

EuroMemoGroup



Un'agenda per la trasformazione socio-ecologica dell'Europa dopo la pandemia

EuroMemorandum 2021

sbilibri 23 | www.sbilanciamoci.info | aprile 2021

sbilibri 23, aprile 2021

I contenuti di questo ebook possono essere utilizzati citando la fonte:

www.sbilanciamoci.info

Edizione italiana a cura di Sbilanciamoci! del Rapporto EuroMemorandum 2021

"A post-Covid 19 global-local agenda for a socio-ecological transformation in Europe"

www.euromemo.eu

Questo Rapporto EuroMemorandum deriva dai dibattiti e dalle relazioni presentate al XXVI "Workshop on Alternative Economic Policy in Europe", organizzato online da EuroMemo Group dall'8 al 25 settembre 2020.

Membri del Comitato Direttivo del gruppo EuroMemo:

Marija Bartl, Amsterdam (M.Bartl@uva.nl); Angela Wigger, Nijmegen (a.wigger@fm.ru.nl);

Marcella Corsi, Rome (marcella.corsi@uniroma1.it); Judith Dellheim, Berlin (dellheim@rosalux.de);

Wlodzimierz Dymarski, Poznan (vlodymar633@gmail.com); Marica Frangakis, Athens (frangaki@otenet.gr);

John Grahl, London (j.grahl@mdx.ac.uk); Magnus Ryner, London (magnus.ryner@kcl.ac.uk);

Laura Horn, Roskilde (lhorn@ruc.dk); Maria Karamessini, Athens (mariakarames@gmail.com);

Jeremy Leaman, Loughborough (J.Leaman@lboro.ac.uk); Mahmood Messkoub, The Hague (messkoub@iss.nl);

Ronan O'Brien, Brussels (ronanob@skynet.be); Heikki Patomäki, Helsinki (heikki.patomaki@helsinki.fi);

Werner Raza, Wien (werner.raza@aon.at).

La traduzione è di Cecilia Guerra, la supervisione dei testi è di Lorenzo Germani, Matteo Lucchese e Duccio Zola

Grafica

Progetto di AnAlphabet

analphabeteam@gmail.com

Adattamento e realizzazione di Cristina Povoledo

cpovoledo@gmail.com

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'associazione di promozione sociale Lunaria (www.lunaria.org) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina www.sbilanciamoci.info/sostieni/
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E050180320000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- effettuare un versamento con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che da sempre coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!, c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma

Tel. 06 8841880 | Mail info@sbilanciamoci.org | Web www.sbilanciamoci.info

Indice

- 5 Sommario**

- 11 Introduzione**

- 15 1. L'economia europea nell'era della pandemia di Coronavirus**

- 24 2. Una prospettiva critica sul Green Deal europeo**

- 34 3. Un approccio femminista per un Patto Verde e per la Cura**

- 44 4. Ricostruire l'economia europea: politica industriale, transizione ecologica e sistema sanitario**

- 51 5. La dimensione internazionale della trasformazione socio-ecologica**

- 60 Declaration of support**

Sommario

Introduzione

La pandemia da Coronavirus ha provocato più di 400.000 morti in Europa nel 2020, ha causato una grave crisi economica e ha drammaticamente mostrato le gravi falle del modello economico predominante del capitalismo neoliberista, sia nell'Unione Europea che altrove. Come conseguenza della pandemia, lo stato-nazione è tornato a essere un agente economico di ultima istanza. Questo ha prodotto risultati ambivalenti. Almeno inizialmente, gli Stati membri dell'UE e la Commissione europea hanno imposto restrizioni temporanee all'esportazione di prodotti e forniture mediche. Successivamente sono emerse risposte più coordinate. Gli Stati membri di tutta l'UE hanno introdotto ampi programmi fiscali per mitigare l'impatto economico e sociale della profonda contrazione economica dovuta al Covid-19. La Commissione ha sospeso le regole fiscali e sugli aiuti di Stato estremamente restrittive, e la Banca Centrale Europea ha deliberato ingenti iniezioni di liquidità per stabilizzare il sistema bancario. Inoltre, l'impatto economico profondamente asimmetrico del Covid-19 tra gli Stati membri dell'UE ha portato finalmente alla decisione di introdurre forme di debito europeo mutualizzate con il programma Next Generation EU. Sebbene si tratti di uno sviluppo importante, rimane dubbio il fatto che le dimensioni di questa iniziativa e la velocità della sua attuazione potranno essere sufficienti a fornire un contributo significativo alla ripresa dell'economia europea.

Nel frattempo altre importanti iniziative politiche, in particolare il Green Deal europeo quale progetto di punta della nuova Commissione, sono state messe sotto pressione. È fin troppo ovvio che potenti gruppi e interessi sfruttino l'attuale crisi economica come pretesto per respingere l'adozione di politiche più ambiziose volte a combattere il cambiamento climatico. Deve essere chiaro che, dati gli obiettivi climatici dell'UE, le decisioni di politica economica prese nel corso dei prossimi anni determineranno in larga parte la traiettoria dell'economia europea fino alla fine di questo decennio. Saranno quindi anni decisivi, da tutti i punti di vista: sia se decideremo di muoverci verso la sostituzione dei nostri attuali modelli di produzione e consumo socialmente e ambientalmente insostenibili, sia se ci esporremo al contrario a dinamiche di crisi sociale e ambientale sempre più intense.

Come già sottolineato nell'EuroMemorandum dello scorso anno, il Gruppo EuroMemo crede fermamente che sia fondamentale un programma completo e radicale per la trasformazione socio-ecologica al fine di realizzare la necessaria transizione verso un futuro sostenibile. Nel Rapporto di quest'anno ci concentriamo su una serie di dimensioni che troppo spesso sono rimaste fuori dalle discussioni sul Green Deal, ma che meritano un'attenzione particolare.

1. L'economia europea nell'era della pandemia di Coronavirus

Il periodo di crescita dell'economia a livello internazionale che aveva avuto inizio nel 2009 si è rivelato debole ed effimero, al punto che già nel 2019 si è assistito a un rallentamento negli Stati Uniti, in Cina e nell'Unione Europea. La pandemia di Covid-19 in Europa ha colpito per primi i paesi dell'area meridionale nel marzo 2020, per poi diffondersi rapidamente e ovunque nel continente; dopo un calo in alcuni Stati durante l'estate, le infezioni hanno subito una forte accelerazione a partire da novembre. Le chiusure hanno portato a un netto calo della produzione a marzo e aprile e, dopo una parziale ripresa nei mesi estivi, i nuovi lockdown verso la fine dell'anno hanno comportato una diminuzione della produzione annua di circa l'8%. Sebbene i programmi governativi abbiano in parte attenuato l'aumento della disoccupazione, molti lavoratori hanno dovuto affrontare una significativa riduzione del reddito netto.

Da marzo, la Banca Centrale ha risposto con ingenti iniezioni di liquidità. Ciò ha impedito un collasso del sistema bancario, ma ha anche causato un considerevole rincaro dei prezzi degli asset, aumentando i rischi per la stabilità finanziaria e aggravando fortemente le disuguaglianze. I ministri delle finanze dell'Eurogruppo hanno concordato un programma di prestiti per gli Stati membri da 540 miliardi di euro ad aprile: prestiti tuttavia soggetti a rigorose condizioni che hanno portato – tra l'altro – a una grave crisi politica in Italia. Di fronte alla minaccia di una disgregazione dell'UE, Germania e Francia hanno proposto un programma di salvataggio da 750 miliardi di euro che, per la prima volta, include sovvenzioni per gli Stati più colpiti.

Tutto ciò è stato presentato come una svolta storica, sebbene gli importi implicati siano relativamente modesti e soggetti ai controlli dell'UE sulla base dei principi neoliberalisti di flessibilità e concorrenza.

2. Una prospettiva critica sul Green Deal europeo

Sebbene la crisi provocata dal Covid-19 sia oggi al centro dell'attenzione di tutti, vi è nondimeno un'urgente necessità di riflettere in modo critico e di migliorare le misure chiave del Green Deal europeo (European Green Deal, d'ora in avanti EGD) – in particolare quelle che riguardano il clima e la biodiversità (i due vincoli chiave per il pianeta) –, l'approccio alla politica sociale e la congiuntura politica in cui è emersa. Noi rivolghiamo la nostra analisi su specifiche aree politiche e avanziamo proposte alternative.

L'EGD è essenzialmente un approccio di "crescita verde": non implica quella sostanziale trasformazione socio-ecologica che sarebbe invece necessaria per affrontare le crisi ecologiche e sociali. È altamente improbabile che si raggiunga il grado di disaccoppiamento ("*decoupling*") assoluto delle emissioni e delle risorse dalla crescita necessario per lo European Green Deal. La Commissione europea ha posto la politica climatica al centro del Green Deal, eppure la sua ambizione è troppo modesta. È necessario un solido piano quinquennale di riduzione delle emissioni. Vi è una forte enfasi sui meccanismi di mercato e sul mercato unico, mentre le norme come la solidarietà e le forme alternative di organizzazione economica appaiono solo di rado, o non appaiono affatto. Il Just Transition Mechanism non è sufficientemente finanziato; gli obiettivi socio-ecologici sono essenzialmente subordinati ai provvedimenti fiscali.

Il Trattato sulla Carta dell'Energia rappresenta un grande ostacolo alla rapida eliminazione dei combustibili fossili. Se esso non può essere riformato per frenare il potere dell'industria dei combustibili fossili, come sembra probabile, è necessario organizzare un ritiro collettivo di tutti i membri dell'UE. Le politiche agricole, in particolare la proposta in sospenso della Politica agricola comune (PAC), necessitano di importanti cambiamenti per riflettere gli obiettivi di biodiversità e di emissioni di gas a effetto serra dell'EGD. La positiva volontà dell'EGD di costituire un "esempio credibile" anche per la politica commerciale europea ha bisogno di manifestarsi concretamente invece di rimanere soltanto sulla carta. Finora, sono state perse importanti opportunità per promuovere miglioramenti efficaci della sostenibilità ambientale e sociale, ad esempio nell'accordo in sospenso UE-Mercosur. La soppressione in programma della regolamentazione "One-in, one-out" deve essere abbandonata.

Mentre resta ancora da vedere come alcune questioni specifiche del Green Deal europeo verranno implementate e coordinate nei prossimi anni, è già chiaro che si sarebbe potuto e dovuto fare molto di più.

3. Un approccio femminista per un Patto Verde e per la Cura

La pandemia ha portato il tema della “cura” in cima alle priorità sociali, mostrando a tutti l’importanza dei sistemi sanitari pubblici nel garantire il diritto alla salute dei cittadini. E ha anche reso visibile quanto sia ampia e articolata la dimensione della cura, che include i servizi di assistenza sociali e alla persona, l’assistenza sanitaria, l’educazione, e riguarda tutti coloro i quali si trovano in una condizione di bisogno o di fragilità: i bambini, gli anziani, le persone con disabilità, ma anche le vittime di violenza, i senza fissa dimora, i tossicodipendenti, i rifugiati, eccetera. Inoltre, la pandemia ha messo in primo piano il ruolo predominante svolto dalle donne nella riproduzione sociale, sia come principali fornitrici di assistenza non retribuita a casa, sia come lavoratrici essenziali.

L’agenda femminista per un’“Economia della cura” è parte integrante di un’alternativa progressista per la trasformazione socio-ecologica dell’Europa, che riconosca la necessità di includere considerevoli investimenti pubblici nei Recovery Plan di tutti i paesi dell’UE non solo per la promozione dell’economia verde, ma anche per colmare le lacune del welfare nelle nostre società che invecchiano, per rafforzare lo stato sociale contro future crisi sanitarie e per affermare l’uguaglianza di genere.

Negli attuali programmi del Green New Deal non vi è alcuna considerazione di come le pratiche di vita quotidiana potrebbero essere rese più efficienti sotto il profilo delle risorse o di come gli spazi abitativi potrebbero essere progettati per massimizzare l’eco-efficienza. Sebbene la transizione verso un’economia decarbonizzata rappresenti un’occasione storica per ripensare una vasta gamma di aspetti della vita quotidiana, c’è ancora la necessità di porre il lavoro riproduttivo, la valorizzazione dell’assistenza, il lavoro di cura dignitoso e l’uguaglianza di genere al centro della trasformazione socio-ecologica dei paesi dell’UE.

4. Ricostruire l’economia europea: politica industriale, transizione ecologica e sistema sanitario

Come conseguenza della crisi pandemica, l’Europa sta perdendo capacità produttive, evidenziando grandi disparità tra paesi e regioni, rallentando la transizione ecologica. La varietà delle iniziative di spesa nazionali e dell’UE intraprese nel 2020-21 per sostenere le imprese e le famiglie non sta andando nella direzione

di un sistema di produzione alternativo, sostenibile e più equo. A livello comunitario, il programma Next Generation EU contempla investimenti e progetti verdi, ma con uno scarso coordinamento con l'agenda del Green Deal europeo.

È stato concesso un maggiore spazio politico ai governi nazionali, con la sospensione temporanea del divieto degli aiuti di Stato alle imprese. Tuttavia, solo pochi paesi, in particolare Germania e Francia, hanno sviluppato chiari piani di politica industriale per l'alta tecnologia, l'industria automobilistica, i settori dell'energia e dell'ambiente, con un forte ruolo pubblico su innovazione, investimenti, organizzazione dei mercati, definizione delle normative, e sul finanziamento e l'orientamento delle strategie imprenditoriali. Al contrario, la maggior parte dei paesi ha continuato sulla strada del sostegno "orizzontale" a tutte le imprese, senza una chiara visione e un chiaro indirizzo della ricostruzione post-pandemica.

Una politica industriale europea alternativa dovrebbe puntare su una nuova convergenza tra paesi e regioni; dovrebbe evitare l'aumento della produzione militare, comparto che sta ricevendo oggi un nuovo sostegno dall'Ue sul fronte della ricerca e sviluppo e dei sistemi d'arma; e dovrebbe garantire maggiore protezione e voce ai lavoratori e ai sindacati. Le aree chiave prioritarie dovrebbero essere quelle della transizione verde e dell'espansione delle attività riguardanti la sanità pubblica e i servizi di assistenza sociale. Gli strumenti di policy dovrebbero includere investimenti pubblici e partecipazioni in società private; appalti pubblici per nuovi beni e servizi; incentivi e crediti garantiti dallo Stato alle imprese impegnate nell'innovazione e negli investimenti a lungo termine proprio nelle aree d'intervento prioritario sopra richiamate. Le nuove risorse messe a disposizione durante l'emergenza Covid-19 dovrebbero essere concentrate sulla ricostruzione sostenibile ed equa delle economie europee.

5. La dimensione internazionale della trasformazione socio-ecologica

La partita della trasformazione socio-ecologica coinvolge sia la dimensione nazionale sia quella internazionale. Il ruolo dell'Unione Europea nella promozione di uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile a livello globale richiede quindi una seria riflessione. Le domande da affrontare in tal senso sono: qual è l'effettivo contributo dell'UE alla promozione della pace e al superamento

della povertà e dell'esclusione sociale, e al contempo contro il riscaldamento globale e la perdita di biodiversità? In che modo gli attori dell'UE modificano il loro approccio ai problemi sociali, ecologici e globali? E come riconfigurano le loro relazioni internazionali? Che declinazione hanno e che cosa implicano, in particolare per le forze democratiche anti-neoliberiste, queste domande in termini di promozione di una vita dignitosa, autonoma, solidale e sana per tutti?

Per rispondere a queste domande, l'argomentazione centrale avanzata nel capitolo è che i processi interni all'UE hanno una forte influenza sulle condizioni politiche, sociali ed ecologiche degli attori al di fuori dell'Unione, i quali si trovano ad affrontare le loro conseguenze. Tali conseguenze meritano quindi una riflessione critica nel processo decisionale dell'UE, poiché dipendono da: 1) la domanda di risorse dell'UE, comprese le materie prime, nonché dai loro modi di produzione e trasporto; 2) le condizioni per il commercio e gli investimenti e relative le politiche UE; 3) le norme concrete volte a promuovere la sostenibilità; 4) le attività e le pratiche delle compagnie transnazionali con sede e azionisti all'interno dell'Unione; 5) il ruolo del complesso militare nell'economia e nella politica tanto della UE quanto dei suoi Stati membri.

Di conseguenza, le attuali priorità politiche dell'UE – come stabilito nel Piano d'azione per le materie prime critiche, nel trattato sulla Carta dell'energia, negli accordi commerciali dell'UE, nell'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, nella prossima legislazione dell'UE sulla due diligence obbligatoria, così come sul fronte della militarizzazione e di una politica estera basata sull'idea dominante di “sicurezza” e “risposta alle sfide globali” – hanno bisogno di un controllo sistematico.

Introduzione

I fallimenti del capitalismo neoliberista (che la pandemia ha mostrato ancora una volta)

La pandemia di Coronavirus ha provocato più di 400.000 morti in Europa nel 2020, ha aperto una grave crisi economica e ha tragicamente messo a nudo i gravi difetti del modello economico predominante, sia nell'Unione Europea che altrove. Il modello neoliberista dei passati decenni consisteva nella costruzione di un mercato integrato globalmente con regole armonizzate, a loro volta garantite da organizzazioni internazionali come l'Organizzazione mondiale del commercio. La crisi finanziaria globale, la crisi climatica, così come l'emergere del populismo autoritario su scala globale e, più recentemente, la pandemia di Covid-19, hanno reso chiarissimo che il capitalismo neoliberista è in profonda crisi.

Il commercio internazionale e gli investimenti hanno subito un rallentamento dal 2009. Inoltre, l'attività economica internazionale, paradigmaticamente incarnata nelle catene globali del valore, è stata esposta a diversi tipi di shock, come evidenziato dal Covid-19. La quantità di tali shock è in aumento da anni e il loro impatto economico e sociale è diventato sempre più grave.¹ Se si considera il numero crescente di eventi climatici avversi (inondazioni, siccità, eccetera), crisi sanitarie, attacchi informatici e conflitti politici, è probabile che tanto la frequenza quanto l'ampiezza del rallentamento economico e produttivo siano destinate ad aumentare nel prossimo futuro.

Meno cooperazione internazionale, ma più integrazione europea?

A seguito della pandemia abbiamo assistito al ritorno dello Stato come agente economico di ultima istanza. Ciò ha prodotto risultati ambivalenti. In primo luogo, al fine di garantire la fornitura di beni essenziali, in particolare prodotti e forniture mediche e farmaceutiche, i governi di 90 paesi hanno scelto di

1 Cfr., ad esempio, Swiss Re Institute (2020) "Natural catastrophes in times of economic accumulation and climate change". *Sigma* No. 2/2020. Disponibile su: <https://www.swissre.com/dam/jcr:85598d6e-b5b5-4d4b-971e-5fc9eee143fb/sigma-2-2020-en.pdf> (accesso: 15 dicembre 2020).

imporre circa 230 restrizioni all'esportazione.² Tra questi sono inclusi i protagonisti del cosiddetto "ordine internazionale basato sulle regole" ("Rules-based International Order"), come la Commissione europea, la Germania e il Giappone. Analogamente, i paesi ricchi del centro capitalistico hanno ingaggiato una lotta per assicurarsi un accesso preferenziale ai vaccini sviluppati dai laboratori di ricerca e dalle aziende farmaceutiche, a discapito di un approccio coordinato che tenesse conto delle esigenze dei paesi della periferia.³ La mancanza di solidarietà internazionale, almeno durante la prima fase della crisi Covid-19, ha costituito un elemento di grave problematicità; ma questo non dovrebbe sorprenderci dato che sono gli Stati nazionali ad avere la responsabilità primaria della gestione delle situazioni di crisi, mentre l'UE non dispone ancora di rilevanti competenze al riguardo. Il Covid-19 ha quindi avuto l'effetto iniziale di indebolire ulteriormente la cooperazione europea e internazionale.

In secondo luogo, i governi di tutta l'UE hanno introdotto ampi programmi fiscali per mitigare l'impatto economico e sociale della profonda contrazione economica dovuta al Covid-19. La sospensione delle regole fiscali e sugli aiuti di Stato da parte della Commissione europea, così come le ingenti iniezioni di liquidità della Banca Centrale Europea, hanno portato al varo di imponenti piani di spesa da parte dei singoli Stati membri. Le politiche di austerità degli ultimi dodici anni si sono rivelate al grande pubblico per quello che sono sempre state: dogmatiche e slegate da solidi ancoraggi teorici, dall'esperienza storica e soprattutto dal loro costo in termini umani e sociali. Inoltre, l'impatto economico marcatamente asimmetrico del Covid-19 tra gli Stati membri dell'UE, con paesi dell'Europa meridionale come Italia e Spagna colpiti più duramente rispetto a quelli che ruotano attorno all'orbita della Germania, ha portato a compiere un ulteriore passo, sebbene timido, verso l'integrazione economica, vale a dire la decisione di introdurre forme mutualistiche di debito europeo con il *Next Generation EU Program*. Il programma da 750 miliardi di euro comprende sia prestiti che sovvenzioni, queste ultime per un totale di 390 miliardi di euro. Pur trattandosi di una novità importante, non sappiamo se la portata di questa iniziativa

2 Si veda il sito del WTO: <https://www.wto.org/> (30 agosto 2020).

3 L'iniziativa Gavi COVAC con il supporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, della Commissione europea e della Francia è un'eccezione, ma probabilmente troppo debole e sottofinanziata per fornire ai paesi meno sviluppati un accesso onnicomprensivo a una vaccinazione efficace, una volta disponibile. Per maggiori informazioni si veda www.gavi.org.

e la velocità della sua attuazione saranno sufficienti a dare un contributo significativo alla ripresa dell'economia europea, né tantomeno a un processo di convergenza economica all'interno dell'Eurozona.

La crisi climatica e la necessità di una profonda trasformazione socio-ecologica

Sebbene un annunciato 30% dei fondi del Next Generation EU sarà destinato a finanziare investimenti verdi, nondimeno il Green Deal europeo (European Green Deal, d'ora in avanti EGD), progetto chiave della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen, appare sotto pressione a causa della profonda crisi economica generata dalla pandemia. Le proposte per concretizzare programmi specifici nell'ambito dell'EGD sono state rinviate o indebolite. Nell'ottobre 2020, ad esempio, le posizioni concordate sia dal Consiglio che dal Parlamento europeo sugli orientamenti per la Politica agricola comune (PAC) per il periodo 2021-2027 sono state ampiamente criticate per la mancanza di ambizione in materia di obiettivi sulla protezione dell'ambiente e del clima.⁴

È fin troppo ovvio che i gruppi e gli interessi più forti stiano usando l'attuale crisi economica come pretesto per respingere non solo gli elementi più ambiziosi dell'EGD, ma anche le proposte più radicali di trasformazione socio-ecologica. Il processo decisionale nelle istituzioni europee è diventato via via più tortuoso, con l'emergere di nuovi paesi che oppongono il diritto di veto su argomenti specifici come i quattro "paesi frugali" (Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia, supportati dalla Finlandia) sulla politica fiscale, o come l'Ungheria e la Polonia sulla politica climatica, lo Stato di diritto e altri temi. Sfortunatamente, le discussioni sulla traiettoria futura dell'integrazione europea sono oggi più controverse che mai. Recenti – e importanti – eventi quali la Brexit, il cambiamento della linea di politica estera statunitense rispetto alla Cina o la diffusione della pandemia di Covid non sono stati finora in grado di cambiare la prospettiva strategica dei responsabili politici dell'UE, i quali appaiono capaci di fare solo lo stretto necessario per evitare il crollo dell'Eurozona o eventi di simile, disastrosa portata.

Durante l'autunno del 2020, la maggior parte dei paesi europei è stata

4 Cfr. <https://www.politico.eu/article/europes-green-ambitions-run-into-an-old-foe-farmers/>

attraversata da una seconda ondata di Covid-19, in conseguenza della quale il processo decisionale dell'UE ha avuto una nuova accelerazione. Sebbene sia impossibile prevedere quando la pandemia sarà definitivamente contenuta, deve essere nondimeno chiaro che, dati gli obiettivi climatici dell'UE, le decisioni di politica economica che saranno prese nel corso dei prossimi anni peseranno in modo decisivo sulla traiettoria dell'economia europea da qui alla fine del decennio. Saranno quindi, i prossimi, anni decisivi, sia se ci muoveremo verso la sostituzione dei nostri attuali modelli di produzione e consumo socialmente e ambientalmente insostenibili, sia se le forze dello status quo prevarranno, infliggendoci crisi sociali e ambientali sempre più intense.

Come già sottolineato nel Rapporto EuroMemorandum 2020, il Gruppo EuroMemo crede fermamente che sia fondamentale adottare un programma puntuale e radicale di trasformazione socio-ecologica al fine di realizzare la necessaria transizione verso un futuro sostenibile. Nel Rapporto di quest'anno, oltre a offrire una panoramica sulla situazione economica e politica corrente e una critica al Green Deal europeo e alla sua implementazione, ci concentriamo su una serie di ambiti che sono rimasti troppo spesso fuori dalle discussioni circa la trasformazione socio-ecologica, ma che meritano tuttavia grande attenzione: in primo luogo, la necessità di adottare una prospettiva femminista e di rimarcare l'importanza della riproduzione sociale e della cura all'interno di qualsiasi articolazione di una proposta progressista sul Green New Deal e la trasformazione socio-ecologica. In secondo luogo, alla luce dei nostri obiettivi e impegni sul fronte dell'ambiente e delle urgenze dettate dal Covid-19, serve un programma ambizioso per ricostruire la nostra economia produttiva.

In terzo luogo, la dimensione internazionale e la politica estera e di sicurezza dell'UE devono essere affrontate in modo molto più esplicito. Alla luce delle crescenti rivalità geopolitiche, in particolare tra gli Stati Uniti e la Cina, occorre contrastare con forza i piani volti a espandere le capacità militari dell'UE e la sua politica esterna di sicurezza – così come la sua politica commerciale – al fine di poter assumere un approccio ancora più aggressivo negli affari internazionali. L'UE deve al contrario basare la propria politica estera sui principi del peace-building, della mediazione dei conflitti e del disarmo, insieme a quelli di cooperazione e solidarietà internazionale.

1. L'economia europea nell'era della pandemia di Coronavirus

L'inizio del Covid-19

L'espansione economica internazionale iniziata nel 2009 è stata effimera, e già nel 2019 erano chiari i segnali che stesse giungendo al termine: negli Stati Uniti cessa l'impulso derivante dai tagli alle tasse di Trump; in Cina il tasso di crescita, in costante ascesa dal 2010, tocca il minimo degli ultimi 30 anni; nell'Unione europea rallenta la disomogenea ripresa economica seguita alla crisi del 2010-12 dell'area euro, con un calo della crescita in Germania, Francia, Italia e Spagna.

L'inizio della pandemia di Covid-19 nel marzo 2020 ha colpito gli Stati membri dell'UE con diversi gradi di intensità. L'impatto iniziale si è manifestato in Italia, seguita dalla Spagna e, poco dopo, dalla Francia e dal Belgio. I sistemi sanitari hanno subito un forte sovraccarico e si è registrato un livello allarmante di vittime. I tassi di mortalità sono stati alti anche in Svezia, che ha seguito una politica controversa basata sul perseguimento dell'"immunità di gregge", così come in Gran Bretagna e Paesi Bassi, che inizialmente hanno utilizzato lo stesso approccio. In Germania, Austria e nei restanti paesi del Nord Europa, dove il coronavirus si è diffuso poco dopo, i decessi sono stati significativamente inferiori. Nell'Europa centro-orientale, l'impatto è stato ancora più lieve, ma i contagi sono aumentati costantemente nel corso dell'estate. Poi, all'inizio dell'autunno, le infezioni hanno ripreso a crescere ovunque in tutta Europa. Nel novembre del 2020 la pandemia ha subito un'ulteriore e forte accelerazione, con nuovi casi giornalieri circa cinque volte superiori rispetto a quelli di marzo. In virtù della maggiore esperienza maturata nel trattamento del virus e della maggiore percentuale di giovani colpiti, sono sopravvissute molte più persone. Tuttavia, in tutta l'UE il numero dei decessi giornalieri è stato alto come quello del picco precedente.

Per interrompere la diffusione del virus, molti paesi hanno adottato inizialmente delle misure di lockdown, le quali hanno però causato un forte calo della produzione: nell'UE, quella industriale è diminuita del 27% ad aprile. Nella prima metà del 2020 il PIL è diminuito del 15% in tutto il continente e di circa il 20% in Francia, Italia e Spagna. Quando in primavera il lockdown è stato allen-

tato, l'attività economica ha registrato una ripresa relativamente forte, salvo poi calare alla fine dell'estate; a novembre la maggior parte dei paesi ha reintrodotta restrizioni su ristorazione e attività non essenziali. La caduta del PIL prevista per il 2020 è di circa l'8% per l'UE nel suo complesso. Tuttavia, questa percentuale maschera differenze significative tra i vari paesi. Tra le economie più grandi, la Germania dovrebbe registrare un calo di circa il 6%, mentre le cifre di Francia, Italia e soprattutto Spagna dovrebbero avvicinarsi al 10% o più. Tra i paesi più piccoli, il PIL in Belgio, Grecia e Portogallo dovrebbe diminuire di circa il 9%.

L'epidemia ha avuto un forte impatto sul mercato del lavoro. A seguito dei congedi temporanei e delle riduzioni di orario, l'occupazione sia per gli uomini che per le donne è diminuita del 2,8% nella prima metà del 2020, una percentuale notevolmente inferiore rispetto a quella del calo del prodotto. Si prevedeva un calo dell'occupazione di circa il 5% per l'intero anno. Tuttavia, là dove i lavoratori scoraggiati non sono stati in grado di trovare un lavoro, i tassi di inattività sono aumentati di 1,7 punti percentuali nell'UE. Di conseguenza, i dati ufficiali sulla disoccupazione nell'Unione europea, che sono aumentati passando dal 6,5% al 7,7% nel corso del 2020, hanno colto solo una parte della crisi del lavoro. L'impatto maggiore della perdita di posti di lavoro è ricaduto su lavoratori migranti e giovani, mentre le donne con bambini si sono fatte carico di una quota sproporzionata di lavoro non retribuito. Tutto ciò è stato aggravato dai problemi legati alla gestione del telelavoro, che è aumentato notevolmente dopo l'inizio della crisi sanitaria.⁵

5 Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, ottobre 2020, box 2.1, pp. 77-78.

INDICATORI ECONOMICI UE, ANNO 2020

	Real GDP % change	Investment % change	Employment % change	Unemployment %	Real wage % change	Budget balance % GDP	Gross debt % GDP	
Euro area	-7.8	-19.1	-5.3	8.3	0.9	-8.8	101.7	
EU	-7.4	-17.6	-4.5	7.7	0.5	-8.4	93.9	
NORDIC	Finland	-4.3	-14.7	-2.5	7.9	1.7	-7.6	69.8
	Denmark*	-3.9	-12.3	-1.3	6.1	0.6	-4.2	45.0
	Sweden*	-3.4	-11.5	-1.7	8.8	1.2	-3.9	39.9
WESTERN EUROPE	Austria	-7.1	-14.8	-2.5	5.5	-0.3	-9.6	84.2
	Belgium	-8.4	-15.4	-0.7	5.9	-1.9	-11.2	117.7
	France	-9.4	-17.6	-10.5	8.5	5.0	-10.5	115.9
	Germany	-5.6	-15.7	-1.0	4.0	-1.7	-6.0	71.2
	Ireland	-2.3	-67.6	-0.4	5.3	1.5	-6.8	63.1
	Luxembourg	-4.5	-15.6	2.0	6.6	-5.6	-5.1	25.4
	Netherlands	-5.3	-14.2	-0.8	4.4	1.3	-7.2	60.0
	Cyprus	6.2	17.0	-2.6	8.2	-1.6	-6.1	112.6
SOUTHERN EUROPE	Greece	-9.0	-15.4	-3.6	18.0	0.3	-6.9	207.1
	Italy	-9.9	-18.8	-10.3	9.9	1.0	-10.8	159.6
	Malta	-7.3	:	-0.8	5.1	-0.3	-9.4	55.2
	Portugal	-9.3	-30.7	-3.8	8.0	-0.3	-7.3	135.1
	Spain	-12.4	-23.4	-8.7	16.7	2.1	-12.2	120.3
EASTERN EUROPE	Czechia	-6.9	-15.2	-1.1	2.7	-2.9	-6.2	37.9
	Estonia	-4.6	-18.9	-3.5	7.5	3.8	-5.9	17.2
	Latvia	-5.6	-4.0	-3.2	8.3	2.8	-7.4	47.5
	Lithuania	-2.2	-13.1	-2.8	8.9	1.5	-8.4	47.2
	Slovakia	-7.5	-20.0	-1.6	6.9	-0.6	-9.6	63.4
	Slovenia	-7.1	-16.0	-0.9	5.0	1.3	-8.7	82.2
	Bulgaria*	-5.1	12.8	-2.9	5.8	4.0	-3.0	25.7
	Croatia*	-9.6	:	-1.4	7.7	1.9	-6.5	86.6
	Hungary*	-6.4	-16.4	-3.5	4.4	2.8	-8.4	78.0
	Poland*	-3.6	-9.8	-1.7	4.0	-0.1	-8.8	56.6
Romania*	-5.2	2.0	-2.6	5.9	5.8	-10.3	46.7	
NON EU	UK	-10.3	-15.6	-0.9	5.0	-1.3	13.4	104.4
	Japan	-5.5	:	-5.0	3.1	2.9	-13.9	250.0
	USA	-4.6	-10.7	-6.3	7.7	2.8	-15.3	120.0

Fonte: European Commission, European Economic Forecast, autunno 2020. * Area non euro.

PII irlandese stimato a -6% senza le multinazionali statunitensi.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), il reddito da lavoro nei primi tre trimestri del 2020 dovrebbe diminuire del 10,7% nell'Europa occidentale e dell'8,0% nell'Europa orientale.⁶ Tutti i paesi europei hanno introdotto dei programmi fiscali per compensare le perdite dei lavoratori a cui è stato ridotto l'orario di lavoro o che sono stati licenziati, che hanno interessato quasi il 25% dei dipendenti nei Paesi Bassi, Germania e Spagna e quasi il 50% in Francia e Italia. Ma, anche con questi programmi, i lavoratori hanno subito una perdita di reddito netto di circa il 25% lavorando al 50% dell'orario normale e una diminuzione del 50% lavorando zero ore.⁷ Per i lavoratori precari e per quelli con basse retribuzioni, che già stentano con il loro salario, il calo ha causato una crisi profonda. Circa due terzi dei paesi dell'UE hanno anche introdotto misure di protezione del reddito per i lavoratori autonomi e altri gruppi non coperti dai regimi esistenti, fornendo però tassi molto bassi di reddito sostitutivo. I lavoratori migranti, spesso occupati in settori particolarmente impattati dal coronavirus, sono stati duramente colpiti dalle restrizioni alla mobilità. Sono state le donne le più colpite dagli effetti della pandemia, perché più impiegate nei settori "essenziali", in particolare in quelli della sanità e dell'assistenza.

La Commissione europea stima che il coronavirus causerà per le imprese perdite comprese tra i 720 e i 1.200 miliardi di euro nel 2020.⁸ Se da un lato alcuni settori dell'economia sono cresciuti, si pensi a supermercati e servizi di consegna a domicilio, dall'altro lato si è registrato un crollo diffuso delle attività imprenditoriali. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) c'è stato un aumento delle cosiddette "società zombie", le quali sono sopravvissute solo grazie all'introduzione di misure di credito ad hoc: a tal proposito, da settembre 2020 l'OCSE chiede che vengano gradualmente eliminati i programmi di sostegno al lavoro e che si consenta la chiusura delle attività "non vitali".⁹

6 ILO Monitor, *COVID-19 and the world of work*, sesta edizione, 23 settembre 2020, p. 17.

7 "Short term work schemes and their effects on wages and disposable income", *ECB Economic Bulletin*, 4/2020.

8 Yannis Eustathopoulos, "The role and duties of public authorities in corporate bailouts: 'businesses-usual' or opportunity for fostering socio-ecological transition?", paper presentato alla Conferenza EuroMemorandum, 23 settembre 2020.

9 OECD Interim Economic Assessment, *Coronavirus: Living with uncertainty*, 16 settembre 2020, p. 12.

Un piccolo passo in avanti?

Gli Stati membri dell'UE hanno inizialmente reagito all'epidemia mostrando una totale mancanza di solidarietà, chiudendo i confini nazionali e limitando l'esportazione di forniture mediche essenziali. Alla fine di marzo 2020, i ministri delle finanze dell'UE hanno tuttavia convenuto di sospendere i vincoli del Patto di stabilità e crescita sull'indebitamento pubblico, al fine di facilitare le risposte dei governi nazionali.

Sempre a marzo, la Banca Centrale Europea (BCE) ha risposto alla crisi economica con una serie di importanti iniziative. Ha introdotto un programma di emergenza da 750 miliardi di euro, che ha alleviato la pressione sui titoli di stato dell'Europa meridionale e che a giugno è stato aumentato fino a 1.350 miliardi. Un ulteriore programma ha aumentato il sostegno alle imprese. La regolamentazione bancaria e i requisiti sui collateralizzati sono stati allentati, sebbene i tremila miliardi di euro di prestiti potenziali alle società a tassi di interesse negativi siano stati di fatto poco utilizzati. Di conseguenza, gli effetti della nuova politica monetaria sono stati ambigui. I massicci apporti di liquidità da parte della BCE hanno impedito il collasso del sistema bancario, ma questa politica monetaria accomodante e i bassi tassi di interesse non hanno portato a un aumento significativo del credito bancario e della crescita economica. Al contrario, la grande immissione di liquidità ha contribuito a una forte crescita dei prezzi delle attività, con possibili rischi per la stabilità finanziaria, oltre ad acuire fortemente le disuguaglianze socioeconomiche sia all'interno dell'Europa che a livello globale.

Di fronte al rapido deterioramento delle prospettive economiche, all'inizio di aprile 2020 l'Eurogruppo dei ministri delle finanze ha approvato un programma di prestiti da 540 miliardi di euro: 100 miliardi di euro per aiutare il finanziamento dei programmi nazionali di disoccupazione (Sostegno per mitigare i rischi di disoccupazione in caso di emergenza, o SURE); 200 miliardi di euro alle imprese dalla Banca Europea per gli Investimenti con garanzie fornite dagli Stati nazionali; ulteriori, possibili 200 miliardi di euro per le imprese dal Meccanismo Europeo di Stabilità. Su insistenza del governo olandese, tuttavia, i prestiti sono stati resi in gran parte soggetti alle consuete rigide condizioni dell'UE, nonostante la forte opposizione degli Stati membri dei paesi meridionali.

Le condizioni maturate con la pandemia hanno generato una grave crisi politica, in particolare in Italia. Di fronte alla possibilità di una disgregazione

dell'Unione europea, il governo tedesco ha cambiato posizione e la cancelliera Merkel, insieme al presidente francese Macron, ha proposto un programma di sostegno da 750 miliardi di euro con – per la prima volta nella storia dell'UE – 450 miliardi di euro di contributo a fondo perduto agli Stati membri. Il programma Next Generation UE è stato approvato in un vertice a luglio 2020, sebbene a seguito delle pressioni di Paesi Bassi, Austria, Danimarca e Finlandia il contributo a fondo perduto sia stato ridotto a 390 miliardi di euro.¹⁰ Le sovvenzioni saranno assegnate nell'arco di tre anni sulla base dei criteri di disoccupazione e reddito pro capite, i maggiori beneficiari saranno l'Italia e la Spagna. I prestiti dovrebbero essere rimborsati tra il 2028 e il 2057, anche se la questione chiave di come questi verranno finanziati non è stata risolta. Ciò potrebbe avvenire con l'introduzione di nuove tasse europee (su plastica, transazioni finanziarie, contenuto di carbonio o sul digitale), con nuove risorse dagli Stati membri oppure con tagli alla spesa.

Il programma Next Generation EU è stato presentato come una svolta storica, dal momento che prevede i principi del debito europeo e di trasferimenti a favore dei paesi più colpiti dalla crisi. Si tratta di un primo passo, anche se molto limitato. La Germania è scesa a compromessi per preservare l'Eurozona, essenziale per la sua economia orientata all'esportazione. La creazione del debito europeo è un'iniziativa importante; tuttavia, non è chiaro come sarà rimborsato, il che sarà un fattore decisivo. Anche la portata del piano è scarsa rispetto alla portata della sfida. Le sovvenzioni, oltre ai 78 miliardi di euro già stanziati (per la politica di coesione, lo sviluppo rurale e per il Fondo per una transizione giusta), ammonta a 312 miliardi di euro in tre anni. Ciò equivale ad appena lo 0,7% del PIL annuale europeo, una quantità molto modesta data la gravità della recessione. Ancora più preoccupante è il fatto che gli investimenti nazionali finanziati dal piano dovrebbero essere soggetti a controllo tramite la procedura del Semestre europeo. Tutto ciò porta con sé le cosiddette riforme strutturali, che si basano sulla promozione dei concetti neoliberalisti di flessibilità e concorrenza. L'iniziativa è stata annunciata come una risposta *una tantum* a una crisi senza precedenti, ma dalla maggior parte degli Stati del Sud Europa essa viene vista come un primo passaggio in direzione di una sua definitiva istituzionaliz-

10 Nei negoziati paralleli sui 1.074 miliardi di euro di bilancio dell'UE per il periodo 2021-27, i cosiddetti "paesi frugali" (Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia) – come pure la Germania – sono riusciti a ottenere significativi sconti fiscali ("rebates") ai propri contributi al bilancio comunitario.

zazione. Significativamente, in tal senso, la stessa BCE in un rapporto di fine settembre 2020 sui beneficiari del nuovo fondo ha chiesto di rendere permanente la capacità fiscale europea.¹¹

Il Recovery Package europeo è stato finalmente approvato alla fine del 2020 dopo lunghe contrattazioni con Polonia e Ungheria, rinviando al 2023 la decisione in merito alla conformità alle norme UE dell'indipendenza della magistratura in questi due paesi. Le principali risposte fiscali nel corso del 2020 sono state a livello nazionale, con una combinazione di stabilizzatori automatici e misure discrezionali pari a circa il 6,9% del PIL nell'UE.¹² Ciò nonostante, la dimensione dei programmi di ricostruzione nazionale varia molto in base alle risorse fiscali dei diversi paesi. La Germania ha annunciato proposte per 130 miliardi di euro a giugno, principalmente orientate al sostegno ai consumi. Il pacchetto della Francia, annunciato a settembre, prevede un programma da 100 miliardi di euro, compreso il supporto agli investimenti nell'energia verde, i trasporti e l'innovazione industriale. L'iniziativa italiana, annunciata a luglio, consiste in un sostegno più modesto di 20 miliardi di euro su trasporti, logistica e turismo.

Verso un'alternativa progressista – le proposte dell'EuroMemorandum

La crisi derivante dal coronavirus sottolinea l'importanza di integrare la politica monetaria europea con una politica di bilancio comune. In linea con le proposte del precedente Rapporto EuroMemorandum, per generare un significativo impatto macroeconomico dovrebbe essere stabilita una capacità di bilancio europea pari almeno al 5% del PIL dell'area euro.

Questo dovrebbe essere accompagnato dalla creazione di un ministero delle Finanze europeo soggetto al controllo democratico del Parlamento europeo. Il bilancio europeo dovrebbe essere finanziato da una combinazione di: (a) tasse, comprese quelle sulle transazioni finanziarie, sul consumo di carbonio e sul contenuto di carbonio dei beni importati, sui profitti delle imprese; (b) obbligazioni comuni dell'area euro; (c) creazione monetaria da parte della

11 "The fiscal implications of the EU's recovery package", *ECB Economic Bulletin* 6/20, settembre 2020.

12 European Union, *European Economic Forecast – autunno 2020*, Allegato statistico, tabella 38.

BCE. L'obiettivo principale della politica di bilancio europea dovrebbe essere quello di promuovere la piena occupazione con lavori di qualità e una settimana lavorativa più breve, nonché quello di ridurre gli squilibri molto marcati nello sviluppo economico tra le diverse regioni europee.¹³ A tutto ciò dovrebbe saldarsi l'adozione di una strategia di investimento europea, come chiarito qui di seguito nel capitolo 4.

La politica di bilancio degli Stati membri dovrebbe essere inoltre coordinata a livello europeo al fine di promuovere, insieme alla piena occupazione, la transizione verso un modello socialmente ed ecologicamente sostenibile all'interno dei singoli paesi. La spesa pubblica per gli investimenti legati al perseguimento di questo scopo dovrebbe essere esclusa dalle norme comunitarie sul deficit di bilancio. Le riduzioni nella tassazione dei redditi alti introdotte a partire dagli anni '80 dovrebbero essere cancellate in modo da contrastare la crescita della disuguaglianza e da garantire risorse da destinare ai programmi di investimento pubblico. Gli Stati dovrebbero stabilire regole chiare sul sostegno pubblico alle imprese private, regole basate su interventi a lungo termine volti a promuovere obiettivi sociali e di sostenibilità. Gli Stati membri dovrebbero iniziare ad armonizzare le loro aliquote fiscali, in particolare l'aliquota sui profitti delle società, in modo da eliminare l'impatto dannoso della concorrenza fiscale. I sistemi fiscali dovrebbero contribuire a ridurre il consumo di risorse naturali e l'inquinamento di aria, acqua e suolo. Una percentuale significativa dei debiti pubblici esistenti dovrebbe essere mutualizzata a livello europeo in modo che tutti gli Stati membri possano beneficiare di tassi di interesse più bassi e di protezione dagli attacchi speculativi.

Sul fronte della politica monetaria sono necessarie almeno due modifiche che marchino la distanza rispetto all'attuale insistenza sui meccanismi di mercato. In primo luogo, le operazioni della BCE dovrebbero essere subordinate al perseguimento di obiettivi specifici che contribuiscano a promuovere il processo di transizione sociale ed ecologica. A tal fine, ad esempio, il portafoglio della BCE dovrebbe essere reso coerente con la lotta ai cambiamenti climatici e non inclu-

¹³ Per altre proposte recenti volte a promuovere una capacità fiscale europea permanente si veda Stéphanie Hennette et al., *How to democratize Europe*, 2019, che sostiene la proposta di un bilancio comune supervisionato da un'assemblea formata dai membri dei parlamenti dei paesi partecipanti in proporzione alla loro composizione politica. Si veda anche il documento presentato da Transform Europe! alla conferenza EuroMemorandum di settembre 2020, che sostiene la proposta di un'emissione congiunta di obbligazioni da parte di paesi aderenti a una "coalizione di volenterosi".

dere titoli di società che emettono CO₂. In secondo luogo, la BCE dovrebbe svolgere il ruolo di prestatore di ultima istanza rispetto ai governi, il che significa che la BCE non dovrebbe solo acquistare obbligazioni pubbliche sul mercato primario, ma anche contribuire alla ristrutturazione del debito pubblico con una cancellazione parziale di tale debito qualora esso sia utilizzato per finanziare investimenti pubblici verdi.

Le riforme attuate in seguito alla crisi finanziaria del 2007-2008 non hanno modificato il modello di business delle banche, orientato al profitto. Per fare sì che la finanza sia al servizio della società servono cambiamenti strutturali, a partire dal controllo “sociale” delle banche più grandi e dalla promozione di banche pubbliche e cooperative locali. Tutti i conglomerati finanziari che coprono servizi bancari al dettaglio e di investimento, la negoziazione di titoli e le assicurazioni dovrebbero essere ristrutturati o scorporati, implementando una stretta supervisione sulle restanti strutture conglomerate. Tutte le istituzioni che svolgono attività bancarie, incluse quelle delle cosiddette “banche ombra” (“*shadow banks*”, intermediazione finanziaria non bancaria, *n.d.t.*), dovrebbero essere soggette a regolamentazione bancaria. Tutte le attività bancarie dovrebbero includere criteri per lo sviluppo sostenibile, come ad esempio la promozione delle azioni delle imprese che producono prodotti ecosostenibili. I prodotti finanziari speculativi, compresi i derivati finanziari come i *credit default swap* che aumentano il rischio sistemico, dovrebbero essere vietati. Le plusvalenze da operazioni finanziarie a breve termine dovrebbero essere soggette a tassazione punitiva. Dovrebbero infine essere adottati controlli pubblici sui flussi di capitali internazionali e la tassazione delle transazioni finanziarie in modo da porre fine alle attività speculative e limitare il potere dei mercati finanziari sulla nostra società.

La crisi pandemica ha messo in luce la necessità di costruire un sistema di protezione sociale più universale e progressivo in Europa, meno legato al percorso professionale o allo status occupazionale. Il telelavoro dovrebbe essere regolamentato per ovviare alle sue conseguenze dannose per i lavoratori e genitori, così come per i sindacati e per la mobilitazione sociale. La partecipazione dei lavoratori ai sindacati e alla contrattazione collettiva dovrebbe essere rafforzata, soprattutto dove è particolarmente debole, come in Europa orientale, Grecia e Irlanda.

2. Una prospettiva critica sul Green Deal europeo

Il Green Deal europeo (*European Green Deal*, d'ora innanzi EGD), annunciato a dicembre 2019, è stato presentato come un accordo storico, come il momento dell'“uomo sulla Luna” per l'Europa.¹⁴ I capi di stato dei 27 Stati membri dell'UE hanno finalmente trovato un accordo, dopo dure trattative, per una riduzione delle emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030. L'obiettivo a più lungo termine, stabilito in precedenza, è quello di zero emissioni nette entro il 2050. L'EGD costituisce un ampio pacchetto di politiche e principi per “trasformare l'UE in una società giusta e prospera, con un'economia moderna, efficiente in termini di risorse e competitiva”;¹⁵ essa rappresenta la nuova “strategia di crescita dell'Europa” – una crescita economica “disaccoppiata” (*decoupled*) dall'uso delle risorse – ora ancorata al quadro finanziario pluriennale (QFP) e al piano di ripresa Next Generation EU. L'enfasi è sulle politiche di “crescita verde”, affiancate da un “Meccanismo per la giusta transizione” (*Just Transition Mechanism*), dotato di un fondo che servirà a compensare le conseguenze economiche e sociali dell'EGD nelle regioni ad alta intensità di carbonio.

Il rapporto EuroMemorandum insiste da molto tempo sulla necessità di guardare alla trasformazione socio-ecologica come a un programma politico.¹⁶ L'EGD introduce un utile quadro di azione per l'attuazione delle politiche nelle aree rilevanti. Esso resta, però, essenzialmente un approccio di “crescita verde” e non comporta una trasformazione sostanziale della società in termini socio-ecologici. Pone una forte enfasi sulla competizione con il resto del mondo per il predominio sulle nuove tecnologie, come l'idrogeno. E fa grande affidamento sui meccanismi di mercato e sul Mercato Unico, mentre sono in gran parte assenti norme alternative come la solidarietà e forme alternative di organizzazione economica, essenziali per un'autentica trasformazione socio-ecologica. È altamente improbabile che il grado di disaccoppiamento assoluto della crescita economica dalle emissioni e dall'uso delle risorse, necessario per raggiungere

14 Ursula Von der Leyen, discorso al Parlamento Europeo, 11/12/2019.

15 Commissione Europea, *Il Green Deal Europeo*, 11/12/2019: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/european-green-deal-communication_en.pdf

16 Si veda il Rapporto EuroMemorandum 2020.

gli obiettivi dell'EGD, venga raggiunto.¹⁷ In questo capitolo, forniamo alcune riflessioni critiche sulle dimensioni chiave dell'EGD, in particolare quelle che influenzano il clima e la biodiversità (i due principali *confini planetari*), l'approccio alla politica sociale e la congiuntura politica in cui esso è emerso.

Clima

La Commissione ha posto le politiche per il clima al centro del Green Deal europeo. Eppure, la sua ambizione è ancora troppo limitata. La riduzione del 55% delle emissioni annuali prevista dall'Unione dal 1990 al 2030 rappresenta infatti una riduzione del 38% dal 2019-2030.¹⁸ In pratica ciò significa che l'obiettivo dell'UE sarebbe solamente quello di ridurre linearmente le emissioni del 2019 del 3,5% ogni anno.

L'ultima valutazione delle Nazioni Unite, l'*"UNEP Emissions Gap Report 2020"*, afferma che, per limitare l'aumento del riscaldamento globale a 1,5 gradi, è necessaria una riduzione globale del 56% delle emissioni annuali nel periodo 2019-2030. Se l'UE accettasse le sue responsabilità storiche e valutasse le sue possibilità (come richiesto dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), la riduzione dovrebbe essere ben superiore al 60%, e non il 38% proposto. Questo modificherebbe sensibilmente l'intera natura del Green Deal.

L'emergenza climatica è già alle porte e la necessità di un'azione immediata va sottolineata con forza. Data la natura cumulativa dei gas a effetto serra e il ritardo nell'azione mondiale, sono necessarie subito drastiche riduzioni; ritardi, anche di pochi anni, significherebbero successive riduzioni di estrema intensità.¹⁹ È necessario dunque un chiaro percorso e un piano quinquennale di riduzione delle emissioni.

17 Si veda ad esempio T. Parrique et al., "Decoupling Debunked: Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability", EEB & MESA, 2019; J. Hickel e G. Kallis, "Is Green Growth Possible?", *New Political Economy*, 2019.

18 CAN Europe, "Media Briefing: Comparing the current at least 40% target with the new draft 55% 2030 Climate Target as proposed by the Commission", 15 settembre 2020.

19 Si veda R. Andrew, "Global mitigation curves (updated)" e Raupach et al. (2014), "Sharing a quota on cumulative carbon emissions", *Nature Climate Change*, 4, pp. 873-879: https://folk.universitetetioslo.no/roberan/global_mitigation_curves.shtml. Si veda anche Z. Hausfather, "UNEP: Net-zero pledges provide an 'opening' to close growing emissions 'gap'", *Carbon Brief*, 9/12/2020: <https://www.carbonbrief.org/unep-net-zero-pledges-provide-an-opening-to-close-growing-emissions-gap>

Inoltre, i paesi ricchi hanno promesso di destinare, entro il 2020, 100 miliardi di dollari all'anno ai "paesi in via di sviluppo" per le misure climatiche; al 2018 sono stati raggiunti solamente 21 miliardi di dollari di sovvenzioni, con l'UE a giocare un ruolo modesto.²⁰

Trattato sulla Carta dell'Energia

La rapida eliminazione dei combustibili fossili viene considerata sempre più come un fattore critico. In questa direzione, il Trattato sulla Carta dell'Energia (*Energy Charter Treaty, ECT*) rappresenta un ostacolo rilevante. Il tema centrale qui è la protezione degli interessi degli investitori stranieri nel settore energetico, attraverso la "Risoluzione delle controversie tra investitore e Stato (*Investor-state dispute settlement, ISDS*). Essa è stata utilizzata dall'industria dei combustibili fossili per richiedere sanzioni pesanti ai governi nazionali e locali, compresi quelli europei. In modo decisivo, essa ha portato i paesi a indebolire le proprie normative sui combustibili fossili e la loro applicazione. L'UE ha avanzato un'iniziativa per "modernizzare" il Trattato sulla Carta dell'Energia; nessuna delle questioni chiave qui menzionate è stata affrontata e le proposte sono state definite "cosmetiche".²¹

Materie prime e attività estrattiva

L'energia solare ed eolica, così come le batterie, e i limiti del riciclaggio richiedono l'estrazione di grandi quantità di metalli e minerali; un elevato numero di veicoli elettrici privati aggraverebbe il problema. Molte delle zone minerarie si trovano in aree prioritarie di conservazione della biodiversità,²² con un rischio sostanziale di diffusione delle zoonosi anche all'uomo.

20 Oxfam, "Climate Finance Shadow Report 2020: Assessing Progress Towards The \$100 Billion Commitment", ottobre 2020, p. 8. Il rapporto fornisce un valore del 19%-22,5%; il valore medio è preso da qui.

21 ClientEarth, "The Commission's draft proposal for the modernisation of the Energy Charter Treaty – Legal Briefing", 23/4/2020.

22 L. Sonter et al., "Renewable energy production will exacerbate mining threats to biodiversity", *Nature Communications*, 1/9/2020.

Per ridurre i rischi di approvvigionamento, l'UE ha intrapreso una strategia per la "Resilienza delle materie prime critiche" nell'ambito dell'European Green Deal (EGD), che comprende una rapida e rilevante espansione dell'attività estrattiva in Europa. Si prevede che l'80% della domanda di litio europea, principalmente per le batterie, sarà soddisfatta internamente entro il 2025.²³ È probabile che il processo di estrazione del litio in Europa, l'estrazione dalla roccia, riproponga alcuni dei danni ingenti causati dall'attività estrattiva nel sud del mondo, nonostante il piano di ricerca sull'estrazione mineraria "sostenibile". "La mancanza di accettazione pubblica dell'attività estrattiva in Europa" è nota; tuttavia, questo aspetto deve essere affrontato nell'ambito dell'"Agenda per legiferare meglio" (*Better Regulation Agenda*), "al fine di accelerare e facilitare le procedure negli Stati membri", il che sembra indicare un cambiamento delle norme per renderla più facile. Le prospettive internazionali sulle risorse sono discusse nel Capitolo 5.

Agricoltura

La causa principale della forte riduzione della biodiversità in Europa è l'agricoltura intensiva,²⁴ che è anche la principale responsabile dell'emissione netta di gas a effetto serra. Tuttavia, la strategia "Dal produttore al consumatore" e quella sulla "Biodiversità per il 2030" del Green Deal non affrontano questo problema. Ancora più importante è il fatto che la Politica Agricola Comunitaria – cui è dedicato un terzo del bilancio dell'UE – sostiene questo modello di agricoltura industriale e la discussione sul suo rinnovo, che avviene ogni 7 anni, è un'opportunità fondamentale per cambiare lo stato delle cose. Ciononostante, la proposta attuale di revisione della Politica Agricola Comunitaria non procede in questa direzione.

23 Commissione Europea, "Resilienza delle materie prime critiche: tracciare un percorso verso una maggiore sicurezza e sostenibilità", 3/9/2020, p. 4.

24 Agenzia Ambientale Europea, *State of nature in the EU, 19-10-20*; European Court of Auditors, *Biodiversity on farmland: CAP contribution has not halted the decline*, Rapporto Speciale 13/2020. Naturalmente, anche la deforestazione, lo sfruttamento eccessivo della pesca e la diffusione urbana sono importanti contributori.

Accordi commerciali internazionali

La comunicazione della Commissione relativa al Green Deal affermava che l'UE sarebbe diventata un "esempio credibile" per il mondo, dando seguito a questo proposito, ad esempio, nella sua politica commerciale. Questo obiettivo è oggi messo alla prova negli attuali negoziati con il Mercosur e l'Indonesia. Le due regioni contengono una parte considerevole delle foreste tropicali più importanti del mondo, cruciali sia sul piano del clima che della biodiversità. La deforestazione si sta verificando su larga scala per far posto all'agricoltura e all'estrazione mineraria, spesso con l'aiuto del governo, mentre i diritti sociali vengono violati in blocco.

Gli aspetti commerciali dei negoziati UE-Mercosur si sono chiusi nel luglio 2020. Una relazione commissionata dal governo francese ha concluso che non sono state sfruttate opportunità importanti per promuovere miglioramenti più efficaci sul piano ambientale e della sostenibilità nella regione del Mercosur, e che gli aspetti in tema di clima, ambiente e lavoro sono di fatto irrealizzabili.²⁵ Una critica simile alle molte altre rivolte ai recenti accordi di libero scambio dell'UE.²⁶

Transizione giusta e politiche sociali

L'EGD evidenzia che la transizione verso un'energia sostenibile deve essere raggiunta "garantendo che nessuno venga lasciato indietro". Il "Meccanismo per una transizione giusta" (*Just Transition Mechanism*) è lo strumento chiave utilizzato per raggiungere questo obiettivo; esso è organizzato in tre pilastri. Il primo è il "Fondo per una giusta transizione", che dovrebbe disporre ora di 40 miliardi di nuovi fondi dall'UE – composti principalmente da sovvenzioni –, compresi i 30 miliardi che provengono dal Piano per la Ripresa dell'Europa. Tali fondi sono assegnati alle regioni con la più alta intensità di emissioni di gas serra e coinvol-

25 Rapporto della Commissione Ambec al governo francese sugli aspetti dello sviluppo sostenibile dell'accordo UE-Mercosur, settembre 2020. La sintesi e le raccomandazioni in inglese sono qui: https://www.tse-fr.eu/sites/default/files/TSE/documents/syntheserecommandations_english.pdf

26 E.g. W. Weiss, "The role of Treaty Committees in CETA and other recent EU free trade agreements", *Foodwatch*, 28/10/2019.

gono i settori dell'industria e dell'estrazione di carbone e quelli che dovranno affrontare le maggiori perdite di posti di lavoro a causa della transizione ecologica. Polonia, Germania e Romania riceveranno il 44% del totale delle risorse.²⁷ I fondi possono essere utilizzati per investimenti nelle Piccole e Medie Imprese, in ricerca e innovazione, nel recupero ambientale delle aree dismesse, nell'energia pulita e nella riqualificazione dei lavoratori; benché tale strategia sia senza dubbio utile, non sembra adeguata allo sviluppo regionale. Ci sono, poi, i prestiti privati garantiti dall'UE che potranno essere mobilitati dal programma InvestEU, nonché lo strumento di prestito creato con la Banca Europea degli Investimenti. Tenendo conto degli squilibri regionali esistenti e dei problemi di coesione, è molto improbabile che il bilancio del Meccanismo di transizione sia sufficiente ad affrontare le sfide che verranno. E ci sarebbe anche da porre domande sul monitoraggio e sulle possibili sanzioni in relazione al ruolo dello Stato e del settore privato nella gestione di questi finanziamenti.

Al di là del Meccanismo per una giusta transizione e delle regioni specifiche a cui si rivolge, l'ambizione sul piano sociale è limitata, con la pur importante questione della povertà energetica che riceve la maggior parte delle attenzioni. Il riferimento dell'EGD al più ampio modello sociale europeo, così come delineato nel "pilastro europeo dei diritti sociali", rimane, nel migliore dei casi, molto vago. Così come è definito, l'EGD non offre una piattaforma per il raggiungimento dei cambiamenti fondamentali, come per la riduzione dell'orario di lavoro, il sostegno al reddito e alla creazione di posti di lavoro, o la lotta alla povertà lavorativa. Più avanti il capitolo 3 metterà in luce gli elementi chiave di un Green New Deal femminista, inclusa la redistribuzione del lavoro di cura, una componente centrale sia dell'economia che degli ecosistemi, e il ruolo delle soluzioni proposte dal basso. Mentre nel contesto del Fondo per la Ripresa disoccupazione e lavoro a breve termine hanno assunto una rilevanza chiara, e la riqualificazione delle competenze è considerata un aspetto importante di una giusta transizione,²⁸ le politiche di "workfare" e le istituzioni esistenti sono spesso incompatibili con tale obiettivo. Attraverso l'istituzionalizzazione

27 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/qanda_20_931

28 ILO, *Guidelines for a just transition towards environmentally sustainable economies and societies for all*, 2016: https://www.ilo.org/global/topics/green-jobs/publications/WCMS_432859/lang-en/index.htm. Si veda anche S. Sabato and B. Fronteddu, "A socially just transition through the European Green Deal?", *ETUI Working Paper* 08/2020: <https://www.etui.org/sites/default/files/2020-09/A%20socially%20just%20transition%20through%20the%20European%20Green%20Deal-2020-web.pdf>

dell'EGD all'interno del Patto di Stabilità e Crescita, gli obiettivi socio-ecologici sono subordinati alle regole fiscali – sebbene questa condizione sia stata temporaneamente sospesa nella crisi del Covid, le raccomandazioni dello scorso anno rimangono in vigore – riproponendo così la narrazione di un gioco a somma zero tra diritti sociali e trasformazione eco-sociale.

La questione della governance e le dimensioni politiche

L'EGD è ovviamente il tema su cui sono più forti le pressioni a Bruxelles,²⁹ anche se i tentativi di aumentare i requisiti di trasparenza a livello europeo non hanno fatto molti progressi negli ultimi anni. A livello normativo, il principio “*one-in, one-out*”, volto alla soppressione della regolamentazione, è ancora saldamente in agenda e incluso nel programma di lavoro della Commissione per il 2021; esso è semplicemente incompatibile con un cambiamento socio-ecologico significativo.³⁰ Il semestre europeo, principale meccanismo di coordinamento e disciplina degli obiettivi in materia di cambiamento climatico e sviluppo sostenibile, è stato criticato da molti osservatori progressisti. La giustizia intergenerazionale e la decarbonizzazione richiedono un orizzonte di pianificazione a lungo termine basato su modelli partecipativi democratici. Sebbene l'EGD fornisca proposte per il coinvolgimento dei cittadini, come il Forum sul Clima, questi non hanno la portata o la profondità necessaria per ancorare la transizione eco-sociale a un processo legittimo e democratico, in particolare per quanto riguarda la coesione e la convergenza locali e regionali.

Per quanto riguarda la sua congiuntura politica, l'EGD è già stato oggetto di trattative politiche che non promettono nulla di buono per la sua realizzazione e gestione. La posizione dei “quattro paesi “frugali” (Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia, cui si è aggiunta in un secondo momento la Finlandia) rispetto al “Fondo per la Ripresa” e alla questione generale degli Eurobond, ha prodotto l'inserimento in bilancio di obiettivi sul cambiamento climatico. La richiesta di un bilancio equilibrato, tuttavia, è in netta contraddizione con i finanzia-

29 Corporate Europe Observatory, “A grey deal? Fossil fuel fingerprints on the European Green Deal”, 7/7/2020: <https://corporateeurope.org/en/a-grey-deal>

30 Vedi anche il recente studio di E. Van den Abeele, “*One-in, one-out*” in the European Union legal system: a deceptive reform?, ETUI, maggio 2020.

menti necessari per una trasformazione socio-ecologica. I compromessi politici e giuridici che l'UE continua a fare con governi sempre più autoritari, come la Polonia e l'Ungheria, che agiscono senza mezzi termini contro lo Stato di diritto e minano obiettivi climatici più ambiziosi, contribuiscono ulteriormente a mettere in dubbio la possibilità stessa che l'EGD raggiunga i suoi già limitati obiettivi.

Ciò è importante anche quando si guarda all'EGD da una prospettiva globale, in particolare per quanto concerne le relazioni esterne dell'UE. L'EGD pone un forte accento sugli obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals, SDGs*) ed enfatizza il suo essere da esempio per il resto del mondo. Tuttavia, c'è ancora molta strada da fare. Un'analisi approfondita della performance esterna dell'UE rispetto agli SDGs ha concluso duramente nella sua indagine sugli indicatori SDGs dell'UE forniti da Eurostat: “vengono celebrati anche i progressi più lenti e ignorate le sfide urgenti, tra cui la nostra impronta ecologica globale e le violazioni dei diritti umani nelle catene di fornitura europee. In questo modo si finisce col creare un'illusione di sostenibilità”. L'analisi sottolinea la necessità di prestare attenzione ai giusti problemi.³¹

Mentre resta da vedere come i principi e le politiche dell'EGD saranno realizzate, gestite e dirette nei prossimi anni, è già chiaro che si sarebbe potuto e dovuto fare molto di più – se l'Europa e l'UE hanno intenzione di prendere davvero sul serio la trasformazione eco-sociale.

Verso un Green New Deal europeo progressista Le proposte dell'EuroMemorandum

- Sviluppare la partecipazione democratica al Green Deal come approccio ampio alla trasformazione socio-ecologica piuttosto che porre enfasi in misura prevalente sui meccanismi di mercato.
- Stabilire un obiettivo climatico per il periodo 2019-2030 di almeno il 60% di riduzione delle emissioni, di gran lunga superiore al 38% pianificato, e agire senza ritardi. Sviluppare in questa direzione un percorso e un piano quinquennale che dovrebbe cambiare praticamente tutte le attuali proposte politiche relative al clima. Eliminare rapidamente i combustibili fossili e non prolungare

31 P. Heidegger, *The truth behind the EU's sustainability illusion*, META/EEB, 30/9/2020.

l'uso di gas fossili, ad esempio attraverso l'idrogeno "blu". Aumentare in misura significativa la parte di sovvenzione dei finanziamenti per il clima per i paesi in via di sviluppo e portare il resto del mondo a fare lo stesso. Rendere le tecnologie climatiche liberamente disponibili e fornire assistenza tecnica.

- Se la riforma del Trattato sulla Carta dell'Energia non può essere intrapresa in modo che rimuova la Risoluzione delle controversie tra investitore e Stato, il che appare molto probabile, organizzare l'uscita collettiva di tutti i membri dell'UE, seguendo il recente esempio dell'Italia, e interrompendo il sostegno finanziario al suo segretariato. Poiché le disposizioni del trattato continuano a funzionare per 20 anni dopo l'uscita, trovare una soluzione immediata per affrontare la questione. Agire anche per fermare la diffusione attiva dell'ECT, attualmente in corso, in Africa e nel resto del Sud del mondo.³²

- Per diminuire notevolmente il problema delle materie prime, ridurre drasticamente il loro utilizzo in futuro. Per questo e per altre ragioni, adottare l'approccio di un basso livello di domanda di energia in futuro, sempre più utilizzato nei programmi per limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi.³³ Questo porta nella direzione generale di un approccio basato sulla quantità sufficiente piuttosto che sulla massimizzazione della crescita. C'è inoltre bisogno di includere di più il resto della società nell'elaborare l'approccio da prendere e le difficili scelte sociali da fare, piuttosto che limitare il processo in gran parte alle industrie di approvvigionamento.

- Cambiare l'approccio dell'UE al commercio, prendendo molto più seriamente in carico tutti gli aspetti legati allo sviluppo sostenibile; ciò è necessario se si vuole davvero che il ruolo dell'UE come leader mondiale nella transizione verde e nel Green Deal sia concreto.

- Ritirare la proposta sulla Politica Agricola Comunitaria della precedente Commissione e sostituirla con una che sostenga effettivamente gli obiettivi del Green Deal.³⁴ Sostenere efficacemente il passaggio all'agricoltura rigenerativa, compresa l'agroecologia, utilizzando la condizionalità dei finanziamenti al

32 C. Olivet, F. Lumonya e P. Eberhardt, "Despite controversy, the Energy Charter Treaty is silently being pushed into Africa", *EURACTIV.com*, 13/5/2020.

33 Adottato, ad esempio, nello scenario LED dell'IPCC (Low Energy Demand) per rimanere vicino a 1,5 gradi senza la rischiosa cattura e stoccaggio del carbonio su larga scala: IPCC, Special Report, 1.5, 2018.

34 ClientEarth, "CAP conflict: Is the European Commission breaching its legal duties?", Briefing, 8/7/2020; "Can the EU Commission scrap its CAP plan?", *Euractiv*, 26/11/20.

posto delle raccomandazioni, e spostare il sostegno dalle aziende più grandi a quelle più piccole. Opporsi alle pesanti e efficaci pressioni delle grandi aziende che sostengono il modello di agricoltura intensiva. Utilizzare la Revisione della direttiva sulle energie rinnovabili (RED) nel 2021 per porre fine agli incentivi che guidano la distruzione delle foreste protette in Europa per fornire biomassa legnosa per l'energia.

- Abbandonare completamente la proposta di introdurre un approccio “*one-in, one-out*”, in quanto totalmente incompatibile con il Green Deal.
- Mantenere e estendere la parte del semestre europeo relativa allo sviluppo sostenibile e abbandonare la proposta di ritorno all'austerità mantenendo in vigore le raccomandazioni dell'anno precedente.

3. Un approccio femminista per un Patto Verde e per la Cura

Tutte le crisi hanno effetti socioeconomici di genere legati al diverso posizionamento delle donne e degli uomini all'interno dei sistemi di occupazione e di protezione sociale e alla divisione del lavoro non retribuito domestico e di cura. Tuttavia, la natura di ciascuna crisi e le politiche adottate per affrontarle rappresentano ulteriori determinanti delle differenze di genere nei loro effetti socioeconomici.

Gli effetti di genere della crisi Covid-19

La crisi economica in atto è molto diversa dalle precedenti, considerando sia la sua origine in un'emergenza sanitaria (la pandemia), sia la specifica risposta politica che è stata adottata per limitarne la diffusione (i lockdown). La pandemia di Covid-19 ha profondamente sconvolto la vita quotidiana, economica e sociale delle persone in tutti i paesi, colpendo in maniera sproporzionata e sotto molti aspetti le donne.

In primo luogo, c'è stato un aumento della violenza maschile sulle donne a partire dall'avvio delle misure di distanziamento sociale e del conseguente sovraffollamento all'interno di spazi domestici ristretti; l'insicurezza socioeconomica ha inoltre aumentato la vulnerabilità delle donne rispetto a partner, familiari e congiunti violenti.

In secondo luogo, durante i lockdown è aumentato vertiginosamente il lavoro domestico e di cura non retribuito. Sono state chiuse scuole e asili, sono state sospese le attività delle strutture per anziani e persone con disabilità, le limitazioni poste ai ricoveri ospedalieri ha costretto i pazienti non Covid-19 a rimanere a casa, i nonni non sono stati più disponibili a prendersi cura dei propri nipoti e il blocco delle reti di assistenza personale ha colpito sia gli operatori socio-sanitari sia coloro che hanno bisogno di cure, due categorie costituite prevalentemente da donne. Il forte aumento della richiesta di lavoro domestico e di cura non retribuito è ricaduto principalmente sulle spalle delle donne, aggravando ulteriormente i problemi di conciliazione tra tempi di vita e tempi

di lavoro, tanto per chi ha un'occupazione extradomestica quanto per chi ha un'occupazione domestica.

In terzo luogo, le donne si sono trovate più di altri esposte al Covid-19 e costrette a lunghi e faticosi orari di lavoro, dal momento che esse rappresentano la maggior parte dei lavoratori nei servizi essenziali che richiedono presenza fisica e contatto sociale (assistenza sanitaria, cura della persona, servizi di ristorazione e pulizie, eccetera). Inoltre, l'inadeguatezza del personale e la mancanza di dispositivi di protezione individuali negli istituti di cura per la terza età – come le case di cura – hanno esposto al contagio del virus un grande numero di persone anziane, la maggioranza delle quali donne. Infine, le donne sono state più colpite rispetto agli uomini dagli effetti della crisi sul mercato del lavoro.

A differenza delle crisi precedenti durante le quali i primi a essere colpiti sono stati i settori dell'edilizia e dell'industria a predominanza maschile, questa pandemia ha impattato innanzitutto sui settori dei servizi a predominanza femminile (commercio all'ingrosso e al dettaglio, servizi di alloggio e ristorazione, servizi alla persona e alle famiglie). Inoltre, il forte calo occupazionale nei lavori temporanei, occasionali e informali – svolti dalle donne più che dagli uomini – hanno reso le donne più vulnerabili rispetto alla perdita del lavoro, ostacolando la parità di accesso all'occupazione e alle misure di protezione del reddito messe in atto in tutti i paesi dell'UE. Ad esempio, in molti paesi, i lavoratori domestici, i lavoratori stagionali, i lavoratori part-time o i mini-jobbers, la maggior parte dei quali donne, non hanno avuto accesso a programmi di lavoro a orario ridotto e congedi temporanei. Infine, le donne sono state le principali vittime del crollo delle assunzioni nei settori con attività stagionali, come il turismo. Tutto ciò spiega perché la ripresa dell'occupazione femminile sia stata molto debole nel terzo trimestre del 2020, ovvero subito dopo l'allentamento delle restrizioni adottate per contenere la diffusione della pandemia, quando il PIL è aumentato dell'11,5% nell'UE-27.

In effetti, i dati della European Union Labour Force Survey (EU-LFS) mostrano che l'occupazione totale maschile e femminile nell'UE-27 si sia ridotta all'incirca allo stesso modo (rispettivamente 2,9% e 2,8%) durante la fase iniziale di lockdown e di ripartenza, mentre l'occupazione maschile è aumentata più rapidamente di quella femminile (1,4% contro 0,8%) durante la ripresa dell'attività economica in tutti gli Stati membri dell'UE nel terzo trimestre del 2020. Inoltre, nella totalità dell'UE-27, durante le fasi iniziali di lockdown e ripartenza

la disoccupazione femminile è diminuita del 4,8%, mentre quella maschile è aumentata del 2,6%. Tuttavia, la disoccupazione femminile è cresciuta molto più rapidamente rispetto a quella maschile (20,5% contro 10,1%) nel terzo trimestre del 2020. Queste conseguenze asimmetriche della crisi Covid-19 sul mercato del lavoro evidenziano pertanto il rischio, nel medio termine, che le donne non abbiano adeguate opportunità di trovare lavoro una volta superata la crisi. Ciò potrebbe portare a un aumento del tasso di disoccupazione femminile e della disuguaglianza di genere.

Politiche e iniziative dell'UE

All'inizio di marzo 2020, la Commissione europea ha pubblicato la nuova *Strategia sull'uguaglianza di genere 2020-2025*³⁵, che contiene un programma più avanzato rispetto alla precedente Strategia nel rafforzare l'azione e il finanziamento comunitari in tema di misure contro la violenza di genere e per il superamento del gap di cura in Europa. Rispetto a quest'ultimo tema, oltre a sollecitare gli Stati membri ad andare oltre gli standard minimi contenuti nella Direttiva 2019 sull'equilibrio tra vita professionale e vita privata per quel che concerne i congedi parentali e il lavoro flessibile dei lavoratori, la nuova Strategia ha incluso l'adozione della proposta della Commissione relativa a una "garanzia per l'infanzia" nel 2021 e la revisione degli obiettivi di Barcellona sui tassi di copertura dell'assistenza all'infanzia. Inoltre, la Strategia ha promesso agli Stati membri dell'UE il sostegno dei Fondi Europei per la Ripresa (*European Recovery Funds*) per quanto riguarda gli investimenti sull'educazione della prima infanzia e i servizi di assistenza a lungo termine.

Alcuni mesi prima, la nuova proposta della Commissione sul Green Deal europeo aveva acceso un vasto dibattito sulle priorità politiche da adottare per affrontare la crisi climatica globale.³⁶ In questo quadro, i sostenitori della critica femminista e della giustizia climatica possono offrire un contributo importante al dibattito da una prospettiva femminista e intersezionale. Allo stesso tempo, importanti attori della società civile, come la European Women's Lobby, hanno

35 Si veda <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152&from=EN>

36 Si veda https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/european-green-deal-communication_en.pdf

colto l'opportunità per proporre un "Patto per la Cura per l'Europa", basato su un'agenda economica femminista in favore di una "economia della cura" elaborata durante e dopo la crisi finanziaria globale del 2008³⁷.

La pandemia ha dato un nuovo impulso agli approcci femministi allo sviluppo economico, i quali sono ancora più importanti alla luce del recente accordo interistituzionale sul bilancio settennale dell'UE, compreso il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027 e il nuovo Next Generation UE (NGEU), ovvero lo strumento finanziario volto ad assistere i paesi dell'UE nell'intraprendere una ripresa forte, sostenibile e inclusiva dalla crisi Covid-19. L'accordo prevedeva l'inclusione dell'integrazione della dimensione di genere e del bilancio di genere come priorità orizzontale del QFP e dell'NGEU, facendo seguito alla richiesta del Parlamento europeo.³⁸ Tuttavia, questi strumenti dovranno essere implementati al più tardi dal 2023 e non in tutti i programmi, ma solo nel caso di quelli "gestiti a livello centrale".

La necessità di un "Patto per la Cura"

Le economiste femministe hanno sempre insistito sulla centralità della cura tanto ai fini della riproduzione sociale quanto nel favorire la riproduzione delle disuguaglianze di genere, dal momento che i servizi di assistenza sono principalmente appannaggio delle donne. Hanno sottolineato inoltre l'inestimabile valore sociale del lavoro di cura, pagato e non, e hanno sostenuto la necessità di investire nel welfare in modo da consentire alle donne di poter avere un'occupazione retribuita in condizioni di parità con gli uomini.

La pandemia ha portato il tema della cura in cima alle priorità sociali, mostrando a tutti l'importanza dei sistemi sanitari pubblici nel garantire il diritto alla salute dei cittadini. E ha anche reso visibile quanto sia ampia e articolata la dimensione della cura, che include i servizi di assistenza sociali e alla persona, l'assistenza sanitaria, l'educazione, e riguarda tutti coloro i quali si trovano in

37 L'agenda fu elaborata da numerose economiste femministe (D. Elson, R. E. Pearson, N. Fraser, I. Illkarakan et al.). Si veda <https://womenlobby.org/Purple-Pact-It-s-Time-for-a-Feminist-approach-to-the-Economy>

38 Si veda la Risoluzione del Parlamento Europeo sulle conclusioni dell'incontro straordinario del Consiglio Europeo del 17-21 luglio 2020 (2020/2732(RSP)): https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0206_IT.html

una condizione di bisogno o di fragilità: i bambini, gli anziani, le persone con disabilità, ma anche le vittime di violenza, i senza fissa dimora, i tossicodipendenti, i rifugiati, eccetera. Inoltre, la pandemia ha messo in luce il ruolo predominante svolto dalle donne nella riproduzione sociale, sia perché sono le principali fornitrici di assistenza non retribuita a casa, sia perché rappresentano la stragrande maggioranza degli operatori e dei dipendenti nei settori della sanità, dell'istruzione e dell'assistenza sociale. Ultimo ma non meno importante, la pandemia ha rivelato ancora una volta quanto il lavoro di cura sia sottovalutato. Le condizioni di lavoro e lo status occupazionale degli operatori sociali e sanitari non ricevono degna considerazione e i salari sono bassi; al contempo, la svalutazione del lavoro di cura appare anche come il risultato dell'intrecciarsi della disuguaglianza di genere con altre forme di disuguaglianza e svantaggio. Il settore della sanità e quello dell'assistenza personale agli anziani e alle persone con disabilità dipendono in larga misura dalla presenza di lavoratrici precarie oppure occupate in nero, migranti, appartenenti a minoranze socioculturali.

La pandemia ha quindi aumentato il richiamo e la presa di un'agenda economica femminista che rivendica un forte investimento pubblico nella salute, nell'istruzione e nell'assistenza sociale, grazie a cui si potrebbe promuovere una ripresa sostenibile centrata sulla buona occupazione – e con essa, in ultima istanza, un cambiamento di paradigma in direzione di una “economia della cura”. Quest'ultima potrebbe essere definita come un'economia in cui: (i) l'accesso a cure di alta qualità a tutte le età è un diritto sociale universale piuttosto che un bene di mercato o una questione privata che attiene alle possibilità dei singoli; (ii) la cura e il lavoro di cura sono apprezzati socialmente; (iii) gli operatori sociali e sanitari godono di condizioni di impiego e di lavoro giuste e dignitose, e sono trattati in modo equo.

Un Green New Deal per l'Europa: una prospettiva femminista

La crisi climatica è emersa dall'intreccio tra diverse dimensioni del capitalismo (come l'estrattivismo, lo sfruttamento del lavoro, la mercificazione della natura, l'imperialismo e il militarismo). Ha radici storiche nello sfruttamento

degli schiavi³⁹, il cui lavoro ha contribuito alla creazione di ricchezza nel Nord del mondo, e nel razzismo sistemico che acuisce e istituzionalizza la disuguaglianza a livello globale.

Per affrontare le cause profonde e la portata della crisi climatica (e del Covid-19), occorre un Green New Deal radicale, trasversale nel suo approccio, radicato su principi femministi e volto a combattere le oppressioni storiche. Serve una trasformazione dal basso, con un protagonismo dei gruppi sociali (minoranze, donne, migranti, persone LGBTQI, giovani, anziani, persone con disabilità, eccetera) che possa garantire una significativa partecipazione popolare. In tal senso, la mancata inclusione e coinvolgimento dei diversi segmenti della società civile potrebbe in parte spiegare l'invisibilità della questione di genere negli attuali accordi sul clima e l'ambiente.

Molte proposte guardano al decentramento e al controllo democratico delle economie locali. Chiedono l'istituzione di nuove forme di proprietà sotto forma di cooperative, imprese di proprietà dei lavoratori/della comunità, imprese pubbliche/municipali e altro ancora. Tutto questo potrebbe avvantaggiare le donne aumentando la loro partecipazione e il loro peso nei processi decisionali e promuovendo sin da subito il principio dell'uguaglianza di genere. Tali riforme dovrebbero essere accompagnate dall'assicurazione di tutti i sostegni necessari a favorire concretamente la partecipazione (ad esempio, servizi per l'infanzia e per l'assistenza a lungo termine, spazi accessibili).

C'è un coinvolgimento sempre maggiore dell'economia femminista nella progettazione di un Green New Deal che possa cambiare i sistemi economici nazionali riducendo drasticamente le emissioni di CO₂. Inoltre, l'impegno delle ambientaliste femministe sta generando un'attenzione crescente sul fatto che il Green New Deal debba coniugarsi con la giustizia di genere.

Due principi sono cruciali per un impianto economico-analitico ecofemminista⁴⁰:

1. Riconoscere il lavoro di cura retribuito e non retribuito come componente centrale sia dell'economia sia degli ecosistemi;

39 Mezzadri, A. (2019). "On the Value of Social Reproduction: Informal Labour, the Majority World and the Need for Inclusive Theories and Politics". *Radical Philosophy*, 2(4), pp. 33-41.

40 Si veda in proposito Elson, D. (2017). "Recognize, Reduce, and Redistribute Unpaid Care Work". *New Labor Forum*, 26(2), pp. 52-61, che fa riferimento al quadro interpretativo delle "3R" di Diane Elson.

2. Ridurre i costi sociali ed ecologici della riproduzione sociale “privatizzata” (“*privatized social reproduction*”) distribuendoli equamente all’interno della società e organizzandoli in modi tali da consentire un uso efficiente del tempo e delle risorse materiali, con il minimo spreco.

L’economia ecologista femminista mette in luce i legami tra lo sfruttamento del lavoro di cura delle donne e lo sfruttamento delle risorse della Terra⁴¹; e guarda all’emergenza ecologica/climatica e alla crisi del lavoro di riproduzione sociale (a cui spesso ci si riferisce semplicemente con il termine di “cura”)⁴² come ad aspetti strettamente interconnessi, che si alimentano a vicenda e che derivano dal sovraccarico di coloro che portano sulle proprie spalle la responsabilità della riproduzione sociale – la stragrande maggioranza dei quali sono donne – e sui quali ricadono in modo sempre più pesante anche i costi della crisi ecologica e delle misure adottate per affrontarla.

Le prestazioni di cura non retribuite e il lavoro domestico da parte delle donne in famiglia non solo costituisce un sussidio gratuito (“*free subsidy*”) che consente la crescita continua del capitalismo nei paesi ricchi, ma favorisce anche una cultura consumistica che – come è ampiamente riconosciuto – ha superato i limiti biofisici di un pianeta finito.⁴³ La centralità del lavoro domestico rispetto alla creazione di valore nel capitalismo è stata indagata nel libro di Leopoldina Fortunati *The Arcane of Reproduction* (1981), che interpreta come una fittizia narrazione capitalistica la separazione tra produzione e riproduzione. Sotto il capitalismo, la produzione è, e appare, come creazione di valore, mentre la riproduzione viene naturalizzata e relegata nel regno del “non valore”.

Questa narrazione fittizia espande la produttività (maschile), dal momento che molte attività su cui si basa rimangono non remunerate (Fortunati 1981: 10). In quanto lavoratori “liberi” nel sistema capitalista, gli individui sono privati di ogni valore se non di quello della propria forza-lavoro, la quale rappresenta sia la

41 Nel settembre 2019 una coalizione di attiviste per i diritti delle donne e per il clima negli Stati Uniti, inclusa la WEDO (Women’s Environment and Development Organization), ha lanciato un’agenda femminista per un Green New Deal: <http://feministgreennewdeal.com/>. Di recente, il Women’s Budget Group ha presentato un “Green New Deal femminista per il Regno Unito”: <https://wbg.org.uk/wp-content/uploads/2020/05/Feminist-Green-New-Deal.pdf>

42 Per una definizione di “cura” che comprenda il lavoro di cura sia retribuito sia non retribuito e che mostri la sua centralità per i sistemi economici, sociali e politici, si veda Tronto, J. (2013). *Caring Democracy: Markets, Equality and Justice*. NYU Press.

43 Si veda il recente Barca, S. (2020). *Forces of Reproduction*. Cambridge University Press.

reificazione del lavoratore sia la misura del valore di tutte le “cose” prodotte. La conflittuale presenza di valore e non valore caratterizza ciascun individuo, ma solo i lavoratori salariati nella sfera della produzione vedono riconosciuto il proprio valore. Coloro i quali si fanno carico del lavoro della riproduzione – le donne e i gruppi subalterni – vedono invece negarsi il riconoscimento, e il loro tempo di lavoro è concepito come un servizio personale “offerto” (oppure pagato, quando messo sul mercato) all’interno di una relazione sociale di scambio privato.⁴⁴

Pertanto, risulta assolutamente possibile creare un’economia decarbonizzata senza al contempo muovere un dito per affrontare l’iniqua divisione intra-familiare del lavoro di riproduzione sociale tra uomini e donne. Al contrario, per contrastare la disuguaglianza sociale, le ipotesi di un Green New Deal radicale devono guardare in modo esplicito agli effetti di genere di qualsiasi politica proposta. Ad esempio, in una città senza auto, come si risolve il problema dell’aumento di tempo e di lavoro necessari per le compere di una famiglia? Chi laverà bicchieri e pannolini quando verrà meno la comodità legata all’uso della plastica usa e getta? Domande come queste devono trovare risposta all’interno di soluzioni che promuovano l’uguaglianza di genere invece di aumentare ancora di più il lavoro e la responsabilità delle donne.

Oggi i piani relativi al Green New Deal non toccano affatto questi aspetti, concentrandosi invece su come rendere le case più efficienti dal punto di vista energetico o su come convincere le persone ad adottare pratiche sostenibili quali il risparmio di acqua ed energia e il riciclaggio dei rifiuti. Non si tiene conto del modo in cui le prassi della vita quotidiana possano essere rese più efficienti sotto il profilo dell’uso di risorse – o gli spazi abitativi progettati per massimizzare la loro eco-efficienza – riducendo contestualmente il tempo necessario a realizzarle. Se, da un lato, la transizione verso un’economia decarbonizzata è una grande opportunità per ripensare una vasta gamma di azioni e comportamenti quotidiani, dall’altro lato le idee e le proposte di architetti, urbanisti ed esperti di trasporti femministi non si sono ancora fatte largo negli attuali piani sul Green New Deal.

44 Mezzadri, A. (2020). “A Value Theory of Inclusion: Informal Labour, the Homemaker, and the Social Reproduction of Value”. *Antipode*, <https://doi.org/10.1111/anti.12701>

Le proposte dell'EuroMemorandum per un Green New Deal femminista

Tutti coloro i quali fanno parte del mondo accademico e della società civile sono chiamati a contribuire alla formulazione un Green New Deal basato sui principi femministi. Numerosi recenti documenti hanno esposto importanti tesi e proposte in merito, a partire dall'*Agenda femminista per un Green New Deal*. A nostro avviso, una particolare enfasi dovrebbe essere rivolta alle seguenti questioni:

- *Riconoscere che non ha alcun senso una politica solo nazionale sul clima.* Oggi più che mai, dobbiamo capire i legami tra politica interna ed estera. È possibile evitare la catastrofe climatica solo se l'UE lavora con il resto del mondo per mitigare il cambiamento climatico e promuovere una politica estera femminista al servizio delle persone e delle loro comunità, scevra da qualsiasi condizionamento da parte delle priorità dettate dai poteri militari e industriali.
- *Combattere i modelli produttivi insostenibili e oppressivi.* Le radici della crisi climatica risiedono in un sistema economico che foraggia avidità imprenditoriale, produzioni insostenibili e ricerca del profitto al posto del benessere delle persone e del pianeta. L'incessante perseguimento dell'obiettivo della crescita materiale avvantaggia quelle industrie dei combustibili fossili, minerarie e inquinanti che rappresentano i maggiori responsabili del cambiamento climatico. Combattere tutto ciò richiede una cittadinanza impegnata, movimenti sociali attivi, istruzione pubblica e organizzazione sindacale. Nel dibattito sui limiti ecologici dei modelli di produzione capitalista, è necessario discutere misure quali quelle del reddito, dei servizi e delle infrastrutture di base universali. Il reddito di base universale può offrire nuove rotte per assicurare una vita dignitosa alle persone. Mentre la proposta dei servizi di base universali è legata alla fornitura di alcuni beni di prima necessità gratuitamente e al di fuori dalla sfera del mercato a chiunque ne abbia bisogno o lo desideri: alloggi sociali a canone zero, pasti gratuiti per le famiglie in condizioni di insicurezza alimentare, abbonamenti per autobus gratuiti per persone di tutte le età e connessioni telefoniche, Internet e TV gratuite per tutti.⁴⁵

45 Lombardozi, L. e Pitts, F. H. (2019). "Social form, social reproduction and social policy: basic income, basic services, basic infrastructure". *Capital and Class*, pp. 1-22; <https://doi.org/10.1177/0309816819873323>

- *Creare economie rigenerative che mettano al centro le alternative femministe e di sistema.* Una transizione giusta deve affrontare il tema delle disuguaglianze di potere e ricchezza nel passaggio dai combustibili fossili alle energie rinnovabili. Questo significa trasformare l'attuale modello economico – estrattivista, energivoro e ingiusto – in nuove economie socialmente giuste e ambientalmente sostenibili, che rispettino le capacità rigenerative della natura. Dobbiamo passare dalla privatizzazione e mercificazione della natura a una produzione e un uso delle risorse equi e sostenibili. A tal proposito, occorre maturare la definitiva consapevolezza del fatto che il PIL è un indicatore economico insufficiente e dannoso, e servono alternative che misurino la qualità della vita e il benessere piuttosto che la produzione. L'economia femminista mostra inoltre che le donne in tutto il mondo svolgono in modo assolutamente sproporzionato lavori come quelli domestici, dell'accudimento dei figli e dell'assistenza agli anziani. Si tratta di occupazioni quasi sempre non retribuite, prive di riconoscimento sociale, invisibili nelle politiche economiche e sociali a tutti i livelli. La nostra società ruota intorno e dipende dal lavoro di cura, ed è proprio un lavoro dignitoso, non inquinante e basato sui bisogni delle comunità che dovrebbe essere valorizzato e messo al centro della nostra nuova economia.

- *Utilizzare la ricostruzione economica e sociale del post-pandemia per promuovere un'“economia della cura”.* L'“economia della cura” è un pilastro dell'alternativa progressista per la trasformazione socio-ecologica dell'Europa, che riconosce: (a) l'importanza della cura nelle società europee e il diritto dei cittadini di prendersi cura degli altri e di esserne assistiti; (b) la necessità di rivalutare il lavoro di cura e di aumentare i salari dei lavoratori dei servizi essenziali; (c) l'importanza di una pari ripartizione del lavoro di cura non retribuito tra donne e uomini; (d) la necessità che i Piani nazionali di ripresa di tutti i paesi dell'UE includano non solo un massiccio investimento pubblico per un'economia verde, ma anche un ingente investimento sociale nell'“economia della cura” che consenta di affrontare i problemi di società soggette all'invecchiamento della popolazione, di rafforzare il welfare contro l'insorgenza di altre crisi sanitarie e di promuovere l'uguaglianza di genere.

In sintesi, l'agenda femminista per un Nuovo Patto Verde e per la Cura pone al centro la riproduzione sociale, la valorizzazione della cura, la dignità del lavoro di cura e l'uguaglianza di genere al centro della trasformazione socio-ecologica dei paesi europei.

4. Ricostruire l'economia europea: politica industriale, transizione ecologica e sistema sanitario

La pandemia di Covid-19 sta avendo un forte impatto strutturale sulle economie europee, indebolendo le capacità di produzione, aumentando le disparità tra i paesi e le regioni e rallentando la transizione verde.

Questi effetti sono stati ampiamente ignorati dall'Unione Europea e dai suoi Stati membri nell'affrontare la crisi attuale. I criteri per l'assegnazione dei fondi di Next Generation EU includono condizionalità su investimenti e progetti verdi, ma le azioni in tali direzioni avranno luogo nella seconda parte del 2021, una volta che i paesi avranno definito il proprio "Piano nazionale di Ripresa e Resilienza" e le procedure dell'UE saranno definite. Il Green Deal europeo (EGD) fornisce alcune risorse per finanziare la transizione verde, ma le connessioni con la sfida di ricostruire le economie dopo la pandemia restano ancora non pienamente sviluppate. Anche i fondi della BEI a sostegno dei progetti di investimento non sembrano avere condizionalità in termini del loro contributo alla progressiva affermazione di nuove, e "più verdi", capacità di produzione.

Altre politiche dell'UE – l'offerta di moneta e credito, i fondi come il Meccanismo Europeo di Stabilità, lo strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione nell'emergenza (SURE) o il Fondo di Coesione – ignorano le sfide strutturali che le economie europee devono affrontare dopo il Covid-19. Di fatto, la sospensione temporanea del divieto europeo sugli aiuti di Stato alle imprese per il 2020 e per il 2021 è stata la principale azione intrapresa dall'UE e ha creato un importante spazio politico per i governi nazionali in questa direzione. Tuttavia, gli effetti sono stati fortemente asimmetrici: nei primi mesi della crisi, il 52% delle risorse autorizzate dalla Commissione sono state richieste dalla Germania, contro il 17% di Francia e Italia. Il sistema produttivo tedesco si trova così sostenuto da finanziamenti pubblici molto più di quello degli altri paesi.

Confrontando le politiche nazionali avviate per affrontare la crisi, si identificano pattern piuttosto differenti. I paesi più grandi hanno combinato misure macroeconomiche e di sostegno al reddito con azioni importanti che hanno affrontato le priorità industriali e ambientali. La maggior parte degli altri paesi si è limitata invece a misure di emergenza per sostenere i redditi delle fami-

glie e le imprese. La Germania ha da tempo pianificato importanti investimenti nella sostenibilità del sistema produttivo e nelle energie rinnovabili (rilanciando il programma *Energiewende*), ha sviluppato una strategia per i settori high-tech (“New High-Tech Strategy Innovations for Germany”) e ha definito una strategia paneuropea per l’industria dell’auto con stanziamenti fino a 5,9 miliardi di euro.⁴⁶

Nel febbraio 2020, il governo francese ha lanciato il documento “Faire de la France une économie de rupture technologique”⁴⁷ che analizza le aree prioritarie per la ricerca del Paese, finalizzato a una maggiore “sovranità tecnologica” della Francia, sostenuta da grandi fondi pubblici; a maggio 2020 è stato pubblicato anche il “Plan de soutien à l’Automobile. Pour une industrie verte et compétitive”, che, combinando risorse private e pubbliche, si pone l’obiettivo di fare della Francia il produttore leader nel mondo di auto elettriche.

Nel 2019, il Regno Unito ha lanciato una strategia industriale basata su quattro “grandi sfide” (dati e intelligenza artificiale, una società che invecchia, crescita verde, il futuro della mobilità), per portare il Paese in prima linea in queste aree. Inoltre, in risposta alla pandemia, nel novembre 2020 il Regno Unito ha presentato un nuovo piano climatico ed energetico che comprende l’obiettivo di fermare l’immatricolazione di nuove auto con motori a combustione interna (diesel o benzina) entro il 2030; non è chiaro se saranno vietate anche le auto ibride (le auto più vecchie sarebbero comunque autorizzate a viaggiare). Tali politiche mirano a indirizzare gli investimenti privati verso i veicoli elettrici e i sistemi alternativi di mobilità.

Al contrario, l’Italia ha fatto affidamento sulla concessione di sussidi trasversali alle imprese, indipendentemente dall’impatto che la crisi del Covid-19 ha avuto su di esse, e ha concesso ad alcune grandi imprese – tra cui FCA (l’ex FIAT) ora fusa con Peugeot in Stellantis – prestiti ingenti garantiti dallo Stato e sgravi fiscali senza condizionalità in termini di R&S e impegni di investimento, transizione verde o protezione del lavoro.

La Spagna ha seguito il modello italiano di sussidi alle imprese e ai settori

46 <https://www.dw.com/en/germany-to-pump-additional-3billion-in-ailing-automotive-industry/a-55641102>; <https://www.bloombergquint.com/business/germany-s-embattled-auto-industry-looks-to-merkel-for-a-restart>; <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-10-09/germany-mounts-car-sales-comeback-powered-by-electric-models>

47 <https://www.economie.gouv.fr/remise-rapport-faire-france-economie-rupture-technologique#>

particolarmente colpiti dalla pandemia, come il turismo, insieme a ulteriori programmi pubblici per le infrastrutture e il commercio elettronico; la novità più importante del governo di centrosinistra di Madrid è stata la decisione di finanziare le politiche con una tassazione più progressiva sui lavoratori ad alto reddito, sui dividendi societari e sulle plusvalenze e, infine, sulle rendite immobiliari, e di aumentare dell'1% l'imposta sulla ricchezza individuale oltre i 10 milioni di euro.

La maggior parte degli altri paesi europei ha introdotto misure generali di sostegno per le imprese prive di un forte orientamento alla politica industriale. Per esempio, nei paesi dell'Europa centrale e orientale, il calo della domanda e della produzione nell'industria dell'auto non è stato affrontato all'interno di un'azione più rilevante di politica industriale.⁴⁸

In questo contesto, è probabile che gli effetti asimmetrici della pandemia – che colpisce le economie e le regioni deboli più di quelle forti – risultino amplificati da risposte politiche asimmetriche, con i paesi europei “centrali” più attivi nel sostenere e riorientare i loro sistemi di produzione.

Verso politiche industriali progressiste Le proposte di EuroMemorandum

La polarizzazione, la transizione verde, l'importanza dei sistemi sanitari e il ruolo dell'industria delle armi sono le aree chiave da considerare nel valutare le attuali risposte politiche e nell'avanzamento di proposte alternative.

Polarizzazione

Dalla crisi del 2008, la divergenza dei modelli economici in Europa si è ampliata; la Germania e le economie dell'Europa orientale si sono rapidamente riprese da quella recessione, mentre l'Europa meridionale e la Francia sono rimaste indietro. La struttura produttiva del continente si è polarizzata tra un “centro” – la Germania e le economie che gravitano attorno al suo sistema industriale – e una “periferia” che include, da un lato, Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, paesi con forti perdite di capacità produttiva, e dall'altro i paesi

48 <https://uk.reuters.com/article/us-easteuropa-economy-automotive-analysis-idUKKCN24V0QT>

dell'Est che stanno espandendo le loro relazioni di subfornitura con l'economia tedesca. Un possibile risultato della pandemia è una maggiore concentrazione nelle principali industrie e maggiori disparità tra paesi e regioni europee, con un'accelerazione della tendenza qui richiamata. I sistemi di produzione europei dovrebbero prendere un'altra strada; le politiche che affrontano la crisi pandemica dovrebbero includere una politica industriale a livello europeo, sostenendo un nuovo processo di convergenza tra i paesi e le regioni in termini di attività economiche e redditi.

Il Green Deal europeo

I capitoli 2 e 3 hanno già documentato il contenuto e le carenze del Green Deal europeo. Un ulteriore aspetto da sottolineare è la sua mancanza di connessione con la necessità di un cambiamento più ampio nei sistemi di produzione europei e con le politiche industriali in atto. Da un lato, il Green Deal mostra un continuo affidamento alle soluzioni di mercato di fronte ai problemi ambientali. Dall'altro, considerando le misure che gli Stati membri dell'UE hanno adottato per affrontare la pandemia, solo il 3% di tutti i fondi messi a disposizione dai governi europei sembra essere in linea con la necessità di una transizione verde. Dovrebbe essere prevista così un'integrazione molto più forte tra le misure macroeconomiche a sostegno delle imprese e degli investimenti, le misure di politica industriale e l'agenda del Green Deal.

Salute e welfare

La pandemia ha dimostrato l'importanza in Europa dei sistemi sanitari pubblici, basati su una visione della salute come diritto individuale e sociale, tutelato attraverso l'accesso a servizi pubblici universali. Gli effetti negativi delle politiche che hanno indebolito i sistemi sanitari pubblici e favorito la privatizzazione sono diventati evidenti durante la pandemia, con la diffusione incontrollata dei contagi, la debole capacità di prevenzione e tracciamento dei contatti, l'incapacità di fornire adeguate cure domiciliari e ospedaliere e un maggior numero di vittime. Un sistema sanitario pubblico più forte e più appropriato dovrebbe diventare una priorità per le politiche industriali nazionali ed europee, considerando l'intera catena di produzione del sistema sanitario, dalla ricerca alla produzione di farmaci e dispositivi medici, alla fornitura di servizi sanitari.

L'obiettivo dovrebbe essere l'espansione di un'ampia gamma di attività correlate: prevenzione, terapia, strutture territoriali, ospedali, apparecchiature elettromedicali, farmaceutica, ricerca biomedica, robotica, diagnostica e chirurgica, digitalizzazione dei dati sanitari in un sistema pubblico, ecc. Molti paesi europei possiedono già notevoli punti di forza in questi campi. Basandosi su tali competenze, il sistema sanitario potrebbe diventare un'importante area di espansione per le attività economiche e sociali, guidate dalla domanda pubblica, volte ad estendere la qualità della salute pubblica universale e a ridurre le attuali disuguaglianze in termini di salute e aspettativa di vita. Una maggiore cooperazione europea nei settori sanitari ridurrebbe non solo i costi per ogni paese (ad esempio aumentando il potere contrattuale delle economie più piccole, sfruttando le economie di scala nella produzione e nella distribuzione), ma darebbe un contributo significativo alla solidarietà dell'UE. Infine, il legame tra la finanzia e la fornitura di servizi sanitari deve essere attentamente esaminato e, dove necessario, i modelli di privatizzazione devono essere rovesciati.

Un'Europa militare-industriale?

Negli ultimi anni la dimensione militare della politica europea è cresciuta in modo pericoloso. Nel 2019, il bilancio dell'UE ha incluso per la prima volta la spesa per la ricerca e la produzione militare. Il Programma Europeo di Ricerca sulla Difesa riceve 500 milioni di euro all'anno per la ricerca sulle armi; il Programma Europeo di Sviluppo dell'Industria della Difesa riceve 1 miliardo di euro all'anno per progetti tecnologici legati all'acquisto di armi, mentre gli Stati membri sono tenuti a fornire finanziamenti aggiuntivi per tali iniziative. Sebbene si tratti di un importo modesto rispetto ai bilanci militari dei maggiori paesi (circa 50 miliardi di euro in Francia e Germania), l'attenzione alla ricerca e all'innovazione può avere un effetto significativo sulle tecnologie militari ed è probabile che sottragga le limitate risorse finanziarie dalla necessità delle economie europee di innovare nella direzione di una crescita inclusiva e della sostenibilità ambientale.

La cooperazione tra Francia e Germania è stata al centro dell'ascesa della produzione militare europea, almeno dall'arrivo di Emmanuel Macron alla presidenza francese. Nel 2017, sono stati lanciati otto progetti franco-tedeschi, che vanno dai carri armati a un nuovo aereo da combattimento, con piani congiunti di ricerca e sviluppo, produzione e acquisizione. Ma il dissenso sul controllo

delle tecnologie da sviluppare e le differenze istituzionali hanno rallentato i progetti.⁴⁹

Considerare la R&S militare e la produzione delle armi come una priorità dopo la pandemia sarebbe un grave errore per l'Europa. Questo la avvicinebbe al modello statunitense del complesso militare-industriale, un modello altamente inadeguato e inefficace per l'Europa. In effetti, alla fine degli anni '80, questa possibilità si era già presentata, all'epoca della Nuova Guerra Fredda e del programma "Star Wars" degli Stati Uniti, annunciata come un segno della superiorità degli Stati Uniti nelle tecnologie avanzate. L'UE ha risposto con i programmi civili *Eureka* e *Esprit* che hanno rafforzato la cooperazione tra aziende e governi in aree selezionate dell'alta tecnologia civile e sono stati alla base della politica dell'Europa di ricerca e innovazione, dai Programmi Quadro fino a Horizon Europe.

Cambiare il modello dell'Europa³¹

I governi europei possono sviluppare un nuovo e ambizioso piano d'azione nella politica industriale? Siamo scettici su questa possibilità, ma dobbiamo sottolineare la velocità con cui stanno emergendo in Europa nuove azioni nel campo della politica industriale. Il rapporto EuroMemorandum del 2014⁵⁰ ha proposto una politica industriale europea e ha affermato che: "Le attività specifiche che potrebbero essere identificate sono: (a) la protezione dell'ambiente e la promozione delle energie rinnovabili; (b) la produzione e la diffusione di conoscenza, delle applicazioni delle ICT e delle attività basate sul web; (c) le attività relative alla salute, al welfare e alle attività di assistenza e cura; (d) il sostegno di iniziative per soluzioni socialmente ed ecologicamente sostenibili ai problemi di sicurezza alimentare, mobilità, edilizia, energia, acqua e rifiuti" (p. 45). Le politiche dell'UE hanno ripreso esattamente queste attività come priorità per il Green Deal e il Next Generation EU. La Banca europea per gli investimenti (BEI) mobilita oggi grandi risorse per gli investimenti pubblici, sulla base del "Piano Juncker" e del Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici che hanno sostenuto progetti per 500 miliardi di euro fino al 2020. La proibizione degli aiuti

49 Si veda <https://eu2019.fi/en/backgrounders/security-and-defence-mff> e https://www.lemonde.fr/idees/article/2020/11/17/la-crise-dans-la-cooperation-industrielle-franco-allemande-pourrait-devenir-une-crise-de-l-integration-europeenne_6060006_3232.html

50 http://www.euromemo.eu/euromemorandum/euromemorandum_2014/index.html

di Stato è stata temporaneamente rimossa. L'opportunità per una politica industriale europea sta effettivamente emergendo e deve diventare un tema chiave del dibattito politico a livello europeo e nazionale.

La politica industriale di cui abbiamo bisogno dovrebbe avere un'ampia visione di una traiettoria alternativa di sviluppo per l'Europa, con l'obiettivo di garantire la convergenza tra paesi e regioni, evitare l'aumento della produzione militare, garantire maggiore protezione e voce ai lavoratori e ai sindacati, concentrandosi sulla transizione verde e espandendo i servizi pubblici, soprattutto relativi alla salute. Gli strumenti che possono essere utilizzati – dai governi nazionali e dalle istituzioni europee – includono azioni dirette, come gli investimenti pubblici, la partecipazione pubblica nelle imprese con l'obiettivo di proteggere le attività esistenti e creare nuove capacità produttive nei settori prioritari, nonché l'espansione dei servizi pubblici. Altrettanto importante è l'orientamento delle decisioni di investimento e di produzione delle imprese. Dal lato dell'"offerta", la politica industriale può offrire incentivi, un trattamento fiscale favorevole e crediti garantiti dallo Stato alle imprese private impegnate nell'innovazione a lungo termine e negli investimenti nelle aree prioritarie sopra descritte. Dal lato della "domanda", gli appalti pubblici di nuovi beni e servizi potrebbero creare nuovi mercati per le imprese che operano in questi settori. Una politica industriale di questo tipo potrebbe integrare efficacemente le nuove politiche monetarie e fiscali che sono emerse con ritardo in Europa, garantendo che le nuove risorse siano effettivamente utilizzate per una ricostruzione equa e sostenibile delle economie europee dopo la pandemia.

5. La dimensione internazionale della trasformazione socio-ecologica

Tra le sei priorità che l'attuale Presidente della Commissione europea (CE) ha presentato all'inizio del suo mandato, tre sono di particolare interesse: un "Green Deal europeo" (EGD), "Promuovere lo stile di vita europeo" e "Un'Europa più forte nel mondo"⁵¹. L'EGD mira ad affrontare il riscaldamento globale e la perdita di biodiversità, ma senza considerarne le radici profonde. Le priorità di Von der Leyen di "Un'Europa più forte nel mondo" sono descritte con gli obiettivi di favorire un "Commercio libero ed equo", di ambire ad "Un ruolo più attivo" dell'Unione – rivendicando una "leadership europea" ("lavorando mano nella mano con i nostri vicini", Africa, Gran Bretagna e Balcani occidentali) – e di "Difendere l'Europa" – guardando alla NATO come "pietra angolare della difesa collettiva dell'Europa" e all'Unione Europea della Difesa, invocando "un approccio integrato e globale alla nostra sicurezza". Si tratta di ambizioni che puntano a conservare le gerarchie globali e sociali esistenti⁵² al fine di mantenere lo squilibrio attuale nell'accesso e nell'uso delle risorse globali. Von der Leyen ha dichiarato: "La mia Commissione sarà una Commissione geopolitica impegnata in politiche sostenibili"⁵³.

In questa direzione, la discussione ufficiale all'interno dell'UE riguarda come fare uso degli accordi delle Nazioni Unite del 2015 sul clima (l'accordo di Parigi), nonché degli obiettivi di sviluppo sostenibile 2030 (SDGs 2030), in modo da combinarli con le proprie priorità. Questi accordi includono alcune possibilità positive per azioni che evitino il collasso ecologico e l'ampliamento delle disparità sociali a livello globale. Tuttavia, l'accordo di Parigi non include alcun meccanismo efficace per raggiungere i suoi obiettivi; e l'interpretazione dominante degli SDGs tende a dare priorità alla crescita economica rispetto alle questioni di sostenibilità, non mettendo di fatto in questione gli attuali modelli

51 von der Leyen, U. (2019): *Un'Unione più ambiziosa. Il mio programma per l'Europa*, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/43a17056-ebf1-11e9-9c4e-01aa75ed71a1>.

52 Jäger, J., Schmidt L. (2020): *The EU's Green Deal Proposal and Finance in a Global Perspective: Conclusions for Progressive Policies*, http://www2.euromemorandum.eu/uploads/critical_international_political_economy_and_global_natural_resources_jaeger_schmidt_final.pdf

53 European Commission (2019): *The von der Leyen Commission: for a Union that strives for more*, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_19_5542

di sviluppo e marginalizzando i movimenti ecologisti di base.⁵⁴ Le priorità della CE sono ancorate al dibattito sull'autonomia/sovranità dell'UE, sviluppato a partire dalla “*Strategia globale dell'UE*” del 2016: “Meno dipendenza, più influenza. Un'autonomia strategica efficace è il credo che ci unisce nel definire il nostro destino e avere un impatto positivo sul mondo”, come ha spiegato il presidente del Consiglio europeo Michel⁵⁵ – facendo però poco in tal senso.

Politica delle risorse dell'UE

Accanto alle dichiarazioni per rendere più verde l'economia, si è intensificata la lotta per le risorse strategiche. A settembre 2020, la Commissione europea ha presentato un piano d'azione per la resilienza delle materie prime critiche (*Critical Raw Materials*, CRM), un elenco aggiornato di CRM e uno studio di previsione su di esse rispetto alle tecnologie e ai settori strategici nel 2030 e nel 2050⁵⁶.

Il nuovo elenco di CRM contiene 30 elementi e include il litio per la prima volta. Il Commissario Europeo per le Relazioni Interistituzionali avverte che, solo per le batterie delle auto elettriche e lo stoccaggio di energia, in base alle tendenze attuali, l'Europa avrà bisogno di quantità di litio 18 volte superiori entro il 2030 e 60 volte entro il 2050.⁵⁷ L'estrazione del litio richiede molta acqua e questo è un fattore problematico, in quanto più della metà delle risorse mondiali di litio si trova nelle regioni Andine, dove gli agricoltori locali e i pastori di lama devono competere con i minatori per l'acqua in una delle regioni più aride del mondo.

Al contrario, un “Piano di Investimenti per un'Europa sostenibile” (*Sustainable Europe Investment Plan*, SEIP) alternativo dovrebbe aiutare a ridurre al minimo la dipendenza dai CRM e prevenire questi processi distruttivi. Questo servirebbe anche come approccio per evitare e mitigare i conflitti globali, visto che l'UE sta attualmente entrando in quest'area di competizione con la Cina,

54 Eisenmenger, N., Pichler, M., Krenmayr, N., Noll, D., Plank, B., Schalmann, E., Wandl, M-Th., Gingrich, S. (2020): “The Sustainable Development Goals prioritize economic growth over sustainable resource use: a critical reflection on the SDGs from a socio-ecological perspective”. In: *Sustainability Science*, 2020 (15), pp. 1101-1110.

55 <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2020/09/28/1-autonomie-strategique-europeenne-est-l-objectif-de-notre-generation-discours-du-president-charles-michel-au-groupe-de-reflexion-bruegel/>

56 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_1542

57 Ibid.

soprattutto in Africa⁵⁸. Una politica delle risorse che sia responsabile deve concentrarsi sulla drastica e assoluta riduzione del consumo di combustibili fossili di almeno la metà (che dovrà essere definitivamente superato entro il 2040), ma anche sul consumo di materie prime metalliche e minerali. Dovrà essere assicurato il perseguimento dei diritti umani e la verifica degli obblighi in materia ambientale delle imprese lungo le loro catene del valore. Ciò implicherebbe la necessità, per esempio, di abbandonare l'estrazione mineraria in acque profonde e nelle piattaforme continentali, estendere la regolamentazione CRM oltre il suo attuale ambito limitato, accettare una politica commerciale equa a livello globale⁵⁹ e adottare i passi necessari ad uscire dal processo del Trattato sulla Carta dell'Energia.

Politica commerciale dell'UE

I precedenti rapporti EuroMemorandum hanno trattato ampiamente questo problema. Di conseguenza, qui proporremo solamente alcune osservazioni. L'attuale sistema di libero scambio, inclusi i servizi e i diritti di proprietà intellettuale, tende ad ampliare le disuguaglianze sociali ed economiche globali. Pertanto, l'attuazione e la ratifica, rispettivamente, degli accordi tra l'UE e il Canada (CETA) e tra l'UE e il MERCOSUR (indipendentemente dai nuovi protocolli aggiuntivi) come ulteriore estensione dell'agenda commerciale bilaterale "profonda e completa" dell'UE, devono essere impediti o riorientati verso accordi commerciali equi e sostenibili.

La sicurezza della fornitura quotidiana di beni e servizi deve essere garantita anche in tempi di crisi come quelli del Covid-19. Questo include la copertura dei bisogni di base in aree quali l'alimentazione, l'alloggio, l'abbigliamento, nonché i servizi pubblici (acqua, energia, mobilità, salute, assistenza, istruzione, protezione dalla violenza). Negli accordi internazionali, l'UE dovrebbe assicurare che la sua autonomia politica e quella degli altri paesi in materia di sostenibilità

58 <https://www.euractiv.com/section/africa/news/borrell-eu-must-improve-its-offer-to-africa-to-remain-its-first-partner/>

59 https://power-shift.de/wp-content/uploads/2020/11/AK-Rohstoffe_Forderungen-fuer-eine-Rohstoffwende.pdf

venza garantita.⁶⁰ In questo contesto, un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere e un equivalente meccanismo per la biodiversità (compresi interventi sul piano fiscale) potrebbero essere progressivamente utilizzati. L'UE potrebbe rappresentare un attore importante nella trasformazione del commercio internazionale di beni, servizi e dati, per consentire una transizione verso un modello di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile. Come primo passo, la Commissione Europea dovrebbe assicurarsi che le sostanze chimiche pericolose che non sono consentite nell'UE – come alcuni pesticidi – non vengano più prodotte per l'esportazione.

Più attività globale per la sostenibilità

L'attuale serie di indicatori per lo sviluppo sostenibile dell'UE (SDGs) ignora alcune sfide fondamentali per la sostenibilità. Nessun indicatore considera la sostenibilità delle catene di approvvigionamento globali dell'UE, le violazioni dei diritti umani e del lavoro o gli impatti ambientali negativi. Gli strumenti di monitoraggio degli SDGs non tengono traccia dell'uso totale di materiale incorporato nelle catene di approvvigionamento dell'UE. Lo sfruttamento dei lavoratori e delle risorse naturali continua e resta totalmente trascurato. Gli indicatori ignorano anche l'impatto negativo sui beni comuni globali, oltre che gli effetti di ricaduta negativi e le esternalità delle politiche e delle pratiche dell'UE nel mondo.

Di conseguenza, le emissioni di gas a effetto serra all'interno dell'UE potrebbero essere ridotte drasticamente, mentre – da una prospettiva globale – le emissioni causate dall'UE potrebbero aumentare, senza che il sistema di monitoraggio esistente lo rilevi. È quindi essenziale garantire non solo un modo adeguato di implementare gli SDGs (oltre che di superarli), ma anche di istituire un sistema di monitoraggio significativo che copra l'“impronta globale” della produzione e del consumo europei. Come primo passo, è importante porre un vero sviluppo sostenibile al centro del ciclo del Semestre Europeo, combinato con alcuni indicatori chiave che affrontino le principali sfide di sostenibilità dell'UE e che garantiscano la partecipazione della società civile, dei movimenti

60 Jäger, J., Schmidt L. (2020): per i dettagli si veda sopra.

ambientalisti e dei sindacati in questo processo. Inoltre, è urgente l'adozione da parte dell'UE delle seguenti misure:

- Fare dell'attuazione degli SDGs e dell'Accordo di Parigi le linee guida "minime" per lo sviluppo e l'attuazione delle politiche;
- Rafforzare i sistemi di protezione sociale rendendoli accessibili a tutti;
- Vincolare la ripresa economica a condizionalità chiare sul piano ambientale e sociale, dicendo no ai salvataggi per chi inquina e per le aziende che sfruttano i paradisi fiscali;
- Attuare immediatamente la cancellazione del debito e fermare le politiche di austerità nel Sud del mondo, a cominciare dai paesi economicamente più deboli;
- Intraprendere un'azione globale contro la povertà, la fame e i conflitti per le risorse⁶¹;
- Rispettare l'obiettivo concordato per l'assistenza ufficiale allo sviluppo (0,7% dell'RNL dell'UE);⁶²
- Garantire una visibilità maggiore – fornendo valutazioni regolari e indipendenti degli effetti delle politiche dell'UE e dei suoi Stati membri – alla lotta al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, al superamento della povertà, dell'esclusione sociale e dei conflitti violenti, nonché al compito di costruire una società democratica, con cittadini che vivono dignitosamente in una prospettiva globale di sostenibilità.

Imprese transnazionali e regolamentazione economica dell'UE

Ci sono molti casi di violazioni dei diritti umani e "crimini" ecologici di cui sono responsabili le imprese transnazionali ("*Transnational Corporations*", d'ora innanzi TNCs) europee. Questi casi sono sistemici e ampiamente tollerati dai governi ospitanti, poiché questi ultimi sono interessati ad "attrarre investimenti"

61 <https://www.sdwatcheurope.org/wp-content/uploads/2020/10/Time-to-reach-for-the-moon-web.pdf>

62 L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo complessivo dell'UE rappresentava ufficialmente lo 0,46% dell'RNL, sebbene misurato in modo discutibile: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2020/06/08/council-approves-eu-development-aid-targets-for-2020-in-a-report-to-the-european-council/>

e sono sottoposti a pressioni affinché rispettino le disposizioni dei trattati bilaterali sugli investimenti. Gli USA, il Canada, l'UE (e la maggior parte dei suoi stati membri) sono ostili a qualsiasi strumento internazionale legalmente vincolante per regolamentare le TNCs (come proposto dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite).⁶³ La Commissione Europea sta anche lavorando a nuove regole sulla concorrenza volte a migliorare le condizioni per le TNCs con sede centrale nell'UE. Senza alcun riferimento al processo delle Nazioni Unite avviato nel 2014, nell'aprile 2020 il Commissario UE per la Giustizia ha annunciato i lavori per un'iniziativa legislativa nel primo trimestre del 2021, introducendo a livello europeo requisiti obbligatori di *due diligence* per le imprese, al fine di rispettare i diritti umani e prevenire danni ambientali attraverso le loro catene globali di approvvigionamento. Al fine di stabilire "requisiti inter-settoriali chiari, solidi e applicabili per le imprese, incluse le istituzioni finanziarie", che corrispondano di fatto al processo del "Trattato vincolante" delle Nazioni Unite,⁶⁴ è necessaria una coalizione di attori e agenzie democratiche molto diversi.⁶⁵ La sfida cruciale sarà riaffermare la superiorità delle norme sui diritti umani rispetto ai trattati commerciali e di investimento, per respingere le clausole ISDS e stabilire obblighi legali diretti per le aziende.

Di conseguenza, gli elementi per una legislazione obbligatoria dell'UE sulla *due diligence* per promuovere il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente dovrebbero includere quanto segue:

1. Tutta la nuova legislazione dell'UE dovrebbe includere il "controllo delle pratiche commerciali sleali" nelle relazioni contrattuali all'interno delle catene del valore globali, simile alla "Direttiva sulle pratiche commerciali sleali" del 2019 per le catene del valore nel settore agricolo dell'UE;
2. Obblighi formulati in modo chiaro per le imprese, facendo rispettare la tassazione, rispettando i diritti umani e i requisiti ambientali in tutti i processi;
3. Gli Stati membri devono assicurare il rispetto rigoroso degli obblighi che si applicano alle aziende, garantendo al contempo il diritto a rimedi efficaci per tutte le parti interessate;

63 https://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?si=A/HRC/RES/26/9

64 <https://www.amnesty.org/en/documents/ior60/2959/2020/en/#:~:text=and%20Human%20Rights>

65 Come ad esempio partiti politici, sindacati e movimenti dei cittadini – come la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari.

-
4. Le autorità amministrative devono applicare queste disposizioni direttamente, indipendentemente dalla legge altrimenti applicabile alla risoluzione dei conflitti, come descritto nell'articolo 16 del regolamento (CE) n. 864/2007 (Rome II);⁶⁶
 5. L'UE e i suoi Stati membri devono partecipare al processo del "Trattato vincolante" delle Nazioni Unite (UN Binding Treaty Process);
 6. Trasparenza, soprattutto dei rapporti di proprietà e influenza; piena responsabilità dell'impresa, inclusa la responsabilità per le attività criminali; responsabilità degli azionisti per le loro decisioni – da attuare mediante meccanismi adeguati, compresi i diritti di contenzioso per gli organi della società civile.

"Difesa e Sicurezza"

Dall'adozione del Trattato di Maastricht, l'intensità della dimensione militare è cresciuta nell'UE. Le attività dell'UE nei settori della politica industriale, della sicurezza, della difesa e degli armamenti non solo sono aumentate, ma sono diventate sempre più interconnesse e complesse, e sempre più definite come compiti condivisi e comuni. La creazione del DG DEFIS (Industria della difesa e spazio, *Defence Industry and Space*), responsabile della politica dell'UE per l'industria della difesa e lo spazio, mira a rafforzare il ruolo del livello comunitario nelle questioni di difesa. La Cooperazione Strutturata Permanente (*Permanent Structured Cooperation, PESCO*) e la prevista "Unione della Difesa" (*Defence Union*) mirano a creare una base militare per garantire un ruolo internazionale europeo più forte.

Oggi, quasi tutto è considerato una sfida alla sicurezza: la Brexit, il potenziale ritorno di un'amministrazione statunitense non vincolata a un ordine multilaterale, cambiamenti climatici, migrazione, pandemie e diverse minacce alla sicurezza interna dell'UE (come criminalità organizzata, migrazione illegale, terrorismo e radicalizzazione politica o crimini digitali). C'è da temere che l'atteggiamento pro-NATO dell'amministrazione Biden placherà le discussioni tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei e convincerà gli stati membri dell'UE ad

66 Ibid.

aumentare le loro spese militari.

Invece di promuovere una visione unidimensionale della sicurezza dell'UE spingendo per un ulteriore aumento della spesa militare, è importante rendersi conto della natura multidimensionale delle preoccupazioni per la sicurezza, come dimostrato più recentemente dalla pandemia da Covid-19 e dalle minacce alla sicurezza collettiva derivate dalle intense rivalità geopolitiche. Pertanto, le seguenti misure sono urgenti:

- Il rafforzamento delle politiche di sanità pubblica a livello globale, in particolare consolidando l'Organizzazione Mondiale della Sanità e programmi simili, con l'utilizzo dei soldi attualmente assegnati alla politica di difesa dell'UE nel bilancio europeo;
- l'eliminazione della spesa militare dal bilancio dell'UE 2021-2027;
- una chiara esclusione della spesa per scopi militari da tutti i programmi di ripresa dell'UE e dei suoi Stati membri;
- sostenere le iniziative esistenti per una moratoria internazionale sulla modernizzazione delle forze armate e sulla proliferazione delle armi nucleari;⁶⁷
- una ripresa del controllo delle armi e del processo di disarmo, in particolare per quanto riguarda le armi nucleari (e i nuovi tipi di armi come i droni e le armi autonome) e la prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio;
- un dialogo con la Russia su vari aspetti legati alla stabilità strategica in Europa e una strategia di risoluzione dei conflitti coi paesi confinanti con l'Europa;
- la fine della militarizzazione della regione Artica;
- il continuo impegno per il JCPOA (l'accordo nucleare con l'Iran) e lo sviluppo delle relazioni commerciali ed economiche con l'Iran;
- la riduzione dei budget militari degli Stati membri dell'UE, al fine di liberare risorse per lo sviluppo sociale ed economico e per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti civili;

67 Dellheim, J., Wolf, F.O. (2020): *For a transformative dealing with "security threats"*, http://www2.euromemorandum.eu/uploads/dellheim_wolf_alternative_european_economic_policy_industrial_policy_and_socio_ecological_reconversion.pdf

-
- rispettare le restrizioni nazionali, comunitarie e internazionali all'esportazione di armi;
 - cessazione immediata di tutte le esportazioni di armi e attrezzature militari nelle zone di conflitto;⁶⁸
 - scioglimento di tutte le forze di intervento europee.

Al fine di promuovere una trasformazione socio-ecologica a livello internazionale/globale, sarà decisivo che l'UE intraprenda misure urgenti come quelle qui descritte brevemente, avviando così un processo di trasformazione dell'Unione Europea in una unione delle società, in cui ciascuno possa vivere in modo autonomo – uguale agli altri, in dignità, in solidarietà e in un ambiente naturale e in salute. Sulla strada per questa alternativa, tutte le forze ecologiste e solidali ancora molto deboli e frammentate dovranno sfruttare le incertezze e le contraddizioni nei processi reali che si presenteranno nell'UE e nei suoi Stati membri. Le iniziative e i documenti delle Nazioni Unite dovranno essere accolte in modo critico, facendo pressione sulle agenzie dell'UE affinché mantengano le loro sostanziali ma vaghe promesse. Richieste, idee e programmi per lo sviluppo e l'attuazione di una politica sanitaria globale basata sulla solidarietà – che deve essere promossa e sostenuta dall'UE – potrebbero contribuire a creare uno slancio immediato e costruttivo, specialmente nella difficile situazione della pandemia di Covid-19.

68 <https://www.tobias-pflueger.de/2019/09/06/gasp-gsvp-helsinki-linke-parlamentarierinnen-fuer-verhandlungen-abruestung-und-zivile-krisenpraevention-statt-steigende-militaerausgaben/>

Declaration of support

I support the general direction, main arguments and proposals in the

EuroMemorandum 2021 A post-Covid 19 global-local agenda for a socio-ecological transformation in Europe

Yes

No

NAME

INSTITUTION

STREET

CITY/COUNTRY

E-MAIL

I would like to be informed about the regular work of the working group and be invited to their meetings. Please add my email-address to the mailing list of the EuroMemo Group.

Yes

No

I am already on the list.

Please return this form to the EuroMemo Group via e-mail to info@euromemo.eu.



Sbilanciamoci! è una campagna per la promozione di un nuovo modello di sviluppo e di spesa pubblica – centrato sulle priorità della giustizia economica, della sostenibilità ambientale, della pace, della solidarietà – che riunisce 49 organizzazioni della società civile e una rete di economisti, ricercatori, giornalisti, studenti raccolta intorno al webmagazine di informazione e critica socioeconomica www.sbilanciamoci.info.

Le attività di Sbilanciamoci! sono sostenute dall'associazione di promozione sociale Lunaria www.lunaria.org.